

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
10	La Voce (Roma)	05/10/2022	Riaperta la sala cinema dell'Anica con documentario "Sergio Leone"	3
28	Il Giornale dell'Arte	01/10/2022	"Cinema in Festa", 1,1 milioni di spettatori in quattro giorni	4
Rubrica Anica Web				
	Cinemotore.Com	05/10/2022	Riaperta la Sala Cinema dell'ANICA, con un brindisi augurale e la proiezione speciale del Documentar	5
	Agcult.it	04/10/2022	Roma, riapre la Sala Cinema dell'Anica dopo i lavori per renderla piu' moderna	7
	Cineguru.screenweek.it	04/10/2022	Le sale d'essai di fronte a un gelido inverno	8
Rubrica Cinema				
2	Avvenire	05/10/2022	Così lo "sguardo silenzioso" di Rosi segue il Papa sulla via della speranza (P.Del Brocco)	11
21	Corriere della Sera	05/10/2022	I viaggi del Papa tra guerre e miseria. A Rebibbia l'anteprima del film (S.Ulivi)	12
24	Il Giornale	05/10/2022	Stile e moda, i linguaggi del cinema muto. Era in bianco e nero ma giocava coi colori (S.Giani)	13
13	Il Manifesto	05/10/2022	Che fine ha fatto il cinema cinese? La censura paralizza indipendenti e non solo	14
32	La Repubblica	05/10/2022	Int. a N.Ammaniti: Niccolò Ammaniti "Così con Le Iene diventammo pulp" (C.Saviano)	15
14	Libero Quotidiano	05/10/2022	I biolab degli americani li ha inventati il cinema (M.Sanvito)	17
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
10	Avvenire	05/10/2022	La nuova Rai punta alla Sostenibilità. Cingolani: "Anche sociale" (A.Calvini)	18
30	Corriere della Sera	05/10/2022	Mediaset, la campagna tedesca Si riapre il risilo tv in Germania (M.Zanini)	19
47	Corriere della Sera	05/10/2022	La fiction "Sopravvissuti", una grande occasione buttata via (A.Grasso)	20
30/31	La Stampa	05/10/2022	Western mania (A.Marmioli)	21
84/86	Panorama	05/10/2022	Int. a P.D'antini/A.Grieco: Pio e Amedeo. "Il politically correct? E chissene..." (M.Caverzan)	23
1+29	QN- Giorno/Carlino/Nazione	05/10/2022	Vince la fisica del teletrasporto (L.Guadagnucci)	26
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	05/10/2022	L'auditel di lunedì 3 ottobre	28
186	Vanity Fair	12/10/2022	Mi manda Kevin (A.De Tommasi)	29
Rubrica International & Web				
	Hindustantimes.com	05/10/2022	Ponniyin Selvan I box office: Aishwarya Rai film crosses ?300 crore in 5 days - Hindustan Times	30
	Hypebeast.com	05/10/2022	'Black Adam' Projected To Become Dwayne Johnson's Biggest Box Office Opening Ever	32
	Liberation.fr	05/10/2022	Crise du cine'ma francais: «Soumettre au profit quelque chose qui est l'ame des gens, c'est une folie»	33
	Liberation.fr	05/10/2022	Pour des e'tats ge'ne'raux du cine'ma : «Il est vraiment temps que tout le monde se re'veille»	37
	Rtbf.be	05/10/2022	Adil El Arbi et Bilall Fallah pour "Rebel" : On a grandi avec les films d'Oliver Stone, un cine'ma d	41
	Rtbf.be	05/10/2022	Jean Dujardin : Je ne suis plus dans la se'duction, j'attends de me laisser surprendre par une histo	42
	Variety.com	05/10/2022	Busan Asian Cinema Fund Recipient Mariam' Tackles Plight of Migrant Workers, Illegal Surrogacy in In	44
	Boursedirect.fr	04/10/2022	Le magazine Diapason s'excuse pour sa Une juge'e sexiste	47
	Deadline.com	04/10/2022	Cinema Guild Takes North American Rights To Helena Wittmann's Human Flowers Of Flesh'	48

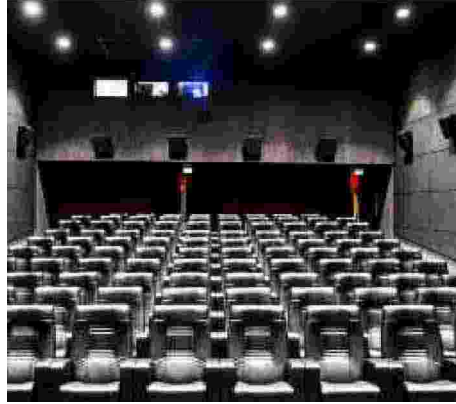
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Deadline.com	04/10/2022	<i>Leopoldstadt', The Piano Lesson' Lead Broadway Newcomers At Box Office; Funny Girl', Phantom Of The</i>	50
	Deadline.com	04/10/2022	<i>Will Smile' Outshine Lyle, Lyle, Crocodile' & Amsterdam' At Weekend Box Office? Preview</i>	52
	Elle.fr	04/10/2022	<i>Black Panther 2 : tout ce qu'on sait sur le prochain film Marvel sans Chadwick Boseman</i>	55
	Forbes.com	04/10/2022	<i>6 Reasons Billy Eichner's 'Bros' Was A Box Office Disaster</i>	58
	Laregione.ch	04/10/2022	<i>James Bond e il cinema, la morte puo' attendere</i>	64
	Liberation.fr	04/10/2022	<i>Crise du cine'ma: des pistes pour s'en sortir</i>	68
	Melty.fr	04/10/2022	<i>Marvel : la nouvelle bande-annonce hallucinante de Black Panther 2 re've'le'e</i>	70
	Nasdaq.com	04/10/2022	<i>Are Netflix Investors Facing a Streaming Apocalypse?</i>	72
	Screendaily.com	04/10/2022	<i>Cinema Guild acquires Locarno drama Human Flowers Of Flesh'</i>	73
	Screendaily.com	04/10/2022	<i>France's box office drops to record lows in September 2022</i>	75
	Tele.premier.fr	04/10/2022	<i>Novembre, Dragon Ball Super : Super hero, Ticket to paradise,: Les nouveaute's au cine'ma cette sema</i>	78
	Usatoday.com	04/10/2022	<i>Yes, 'Bros' flopped at the box office. But Hollywood must keep making LGBTQ movies, anyway.</i>	82
	Variety.com	04/10/2022	<i>Amazon Studios Announces Latino Community Initiatives, Including the Inaugural Youth Cinema Project</i>	86
Rubrica International				
1	Le Monde	05/10/2022	<i>Int. a P.Greggory: Cinema. Le film solaire de Mia Hansen-Love sur la fin de vie (V.Cauhape')</i>	90

Ha riaperto la Sala Cinema dell'Anica dopo alcuni mesi di lavori necessari per renderla più moderna e funzionale, strutturata con i più recenti dispositivi tecnologici in ambito di proiezione e con tutte le misure adatte ad accogliere i partecipanti in totale sicurezza. Per l'occasione, alcuni importanti ospiti istituzionali e rappresentanti delle sei Unioni di Anica si sono incontrati nella terrazza della sede di Viale Regina Margherita. La riapertura della Sala ha visto la proiezione speciale del documentario 'Sergio Leone - L'italiano che inventò l'America', presentato in anteprima a Venezia '79 e in sala dal 20 ottobre con la presenza del regista Francesco Zippel e di Raffaella e Andrea Leone. Nel suo intervento di benvenuto, il presidente Rutelli ha ringra-

Riaperta la sala cinema dell'Anica con documentario "Sergio Leone"

ziato tutta la squadra dell'Associazione, a partire dal direttore Maurizio Lopez, salutando in particolare due tra i 'pilastri storici' di Anica, Fulvio Lucisano e Adriano De Micheli, e ricordando che presso il Piano -1 della sede sono in avanzato svolgimento i lavori che permetteranno di ospitare le attività di Anica Academy Ets, la nuova scuola italiana di alta formazione per cinema, audiovisivo e media. La Sala Anica torna ad essere, dunque, luogo d'incontro per tutti gli associati e aperto a tutte le realtà attive nel comparto cine-audiovisivo e digi-



tale. Disponibile a ospitare e coadiuvare l'organizzazione e la regia di eventi realizzati con soluzioni innovative, in una location di lunga tradizione rinnovata con attrezzature all'avanguardia e tecnicamente performanti. Con questo rafforzamento, Anica si dimostra ancora una volta come punto di riferimento per l'inclusività culturale e industriale in Italia. Una nuova proiezione speciale è prevista per il prossimo 9 novembre, con "La stranezza" di Roberto Andò. In parallelo, si svolgeranno eventi di approfondimento per gli associati. Nel

presentare una clip pro-sale cinematografiche tra Enrico Vanzina e Giuseppe Tornatore, Rutelli ha sottolineato "il valore anche simbolico della serata, in favore del ritorno del pubblico davanti al grande schermo" e ha dato appuntamento ai "Dialoghi sul Cinema Italiano" che, grazie all'impegno del Presidente della Fondazione Cinema per Roma Gian Luca Farinelli, e in collaborazione con Anica, attraverso il lavoro della Segretaria generale Francesca Medolago Albani, permetteranno di realizzare confronti di alta qualità sul futuro del Cinema e i suoi rapporti con il pubblico. Coinvolgeranno in una striscia quotidiana direttori dei festival, produttori, registi, sceneggiatori, distributori cinematografici, emittenti tv, streamers, distributori internazionali, attori.



«Cinema in Festa», 1,1 milioni di spettatori in quattro giorni

La prima edizione di *Cinema in Festa*, tenutasi dal 18 al 22 settembre, si è chiusa con oltre 1,1 milioni di biglietti staccati nelle sale aderenti. L'iniziativa, promossa dal MiC insieme ad Anec, Anica e Fondazione David di Donatello, riesce così a conseguire l'obiettivo di riportare le persone in sala, accompagnando il settore dell'esercizio in uno dei suoi periodi più difficili proprio nella fase in cui il cinema italiano sta vivendo un momento d'oro. Molti sono infatti i riconoscimenti internazionali conseguiti quest'anno dalla nostra cinematografia, così come numerosi sono i film italiani in arrivo sul grande schermo, con una grande voglia del pubblico di tornare a vivere l'unicità dell'esperienza di visione condivisa. Alle difficoltà della pandemia, tuttavia, si sommano ora quelle legate alla crisi internazionale, con il forte aumento del costo dell'energia che sta mettendo in crisi i cinematografi. Per questo motivo il Governo, con il DL Aiuti ter, ha stanziato 40 milioni di euro, con i quali sostenere il settore dell'esercizio cinematografico con interventi mirati e specifici. In tempi così turbolenti, l'immaginario del cinema, offrendo una narrazione emotiva capace di toccare i sentimenti più profondi delle persone e di creare un sentimento condiviso, è quanto mai necessario.



125121

cinemotore BLOG di cinem"A"

Tutto quello che avreste voluto sapere..sullo star system



[Home](#) Dal 29 settembre arriva in sala "Siccità" di Paolo Virzi

Publicato il [4 ottobre 2022](#)

[← Precedente](#)

Riaperta la Sala Cinema dell'ANICA, con un brindisi augurale e la proiezione speciale del Documentario "Sergio Leone – L'italiano che inventò l'America"

Riaperta la Sala Cinema dell'ANICA, con un brindisi augurale e la proiezione speciale del Documentario "Sergio Leone – L'italiano che inventò l'America".

Da domenica 2 ottobre la Sala Cinema dell'ANICA è nuovamente in attività, dopo alcuni mesi di lavori necessari per renderla più moderna e funzionale, strutturata con i più recenti dispositivi tecnologici in ambito di proiezione e con tutte le misure adatte ad accogliere i partecipanti in totale sicurezza.

Per l'occasione, alcuni importanti ospiti istituzionali, e i rappresentanti delle sei Unioni di ANICA si sono incontrati nella terrazza della sede di Viale Regina Margherita.

La riapertura della Sala ha visto la proiezione speciale del documentario "Sergio Leone – L'italiano che inventò l'America", presentato in anteprima a Venezia '79 e in sala dal 20 ottobre p.v., con la presenza del regista Francesco Zippel e di Raffaella e Andrea Leone.

Questo articolo è stato pubblicato in [Senza categoria](#) da [cinemotore](#) . Aggiungi il [permalink](#) ai segnalibri.

I commenti sono chiusi.

Utilizza WordPress

Questo sito fa uso di cookies, anche di terze parti, per migliorare la tua esperienza di navigazione e per aggiungere funzionalità. [Informativa estesa](#)

Roma, riapre la Sala Cinema dell'Anica dopo i lavori per renderla più moderna

Inizio » Cultura

4 Ottobre 2022 11:42 nln Cultura Spettacoli Roma

Tweet
 Share
 Share
 Email

Da domenica 2 ottobre la Sala Cinema dell'ANICA è nuovamente in attività, dopo alcuni mesi di lavori necessari per renderla più moderna e funzionale, strutturata con i più recenti dispositivi tecnologici in ambito di proiezione e con tutte le misure adatte ad accogliere i partecipanti in totale sicurezza. Per l'occasione, alcuni imp...

Per visualizzare l'articolo integrale bisogna essere abbonati.

Per sottoscrivere un abbonamento contatta gli uffici commerciali all'indirizzo marketing@agenciacult.it.

Se invece vuoi ricevere settimanalmente una selezione delle notizie pubblicate da Agenzia CULT [registrati](#) alla Newsletter settimanale gratuita.

Abilita JavaScript nel browser per completare questo modulo.

Nome utente o email *

Password *

[Password dimenticata?](#)

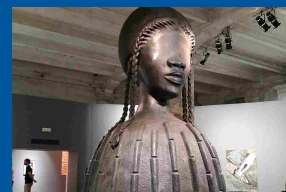
Non hai un account? [Scrivici](#) per informazioni sui nostri abbonamenti o registrati alla newsletter gratuita settimanale.

ENTRA

EQUITÀ DI GENERE NELLA CULTURA – LETTURE LENTE



Il crowdfunding donation è donna



L'arte rappresenta la società, nel bene e nel male: un'intervista a Cecilia Alemani sulla sua Biennale



You are here [Home](#) > [associazioni](#) > [Le sale d'essai di fronte a un gelido inverno](#)

Le sale d'essai di fronte a un gelido inverno

[associazioni](#) [Cinema](#) [Esercizio](#) by [Stefano Radice](#) - Ottobre 4, 2022

 0

Nella giornata di apertura degli Incontri Fice di Mantova, convegno-assemblea molto partecipato e vivo su temi molto sentiti dagli esercenti; dal caro bollette al noleggino, da Cinema in Festa a come rendere sostenibile la propria attività



Più che un convegno una vera assemblea che ha visto la partecipazione di quella che si potrebbe definire la "base" dell'esercizio. Una base preoccupata, composta da tanti gestori di cinema appassionati che, però, vedono incerto il proprio futuro per la doppia congiuntura di un mercato che stenta a ripartire pienamente e per il caro bollette che sta minacciando tutte le attività economiche non solo italiane. La passione continua a muovere questo gruppo di operatori culturali ma iniziano a sollevarsi anche voci di chi teme di perdere l'entusiasmo e si sente demotivato. Il convegno, intitolato "La sostenibilità economica dei cinema d'essai", si è tenuto ieri sera, 3 ottobre, presso il cinema di Mantova. L'evento è stato ben moderato e gestito da **Michele** nelle battute iniziali della serata; **sono i crediti di imposta** sulla programmazione che andranno a coprire il deficit, che il decreto Ter sull'energia prevede

CINEGURU SUL TUO SMARTPHONE

[IPHONE](#)
[ANDROID](#)

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Vuoi ricevere via email gli aggiornamenti da Cineguru?

TAG

#BoxOfficetalia Amazon Anec Anica arene estive
Avengers **Box Office** box office
italia box office USA cina Cineguru Podcast
cinema reloaded Coronavirus covid-19
dati Cinetel davide dellacasa Disney elvis
Facebook Favolacce Gli Anni Più Belli **incassi** ingressi
iTunes jurassic world: il dominio Minions 2 - Come Gru
Diventa Cattivissimo **Netflix** no time to die
pandemia robert bernocchi spettatori spider-
man spider-man: no way home Star Wars
streaming SVOD tenet the batman thor: love and
under Top Gun: Maverick Twitter video on
demand Vod warner bros YouTube



Questo sito web utilizza i cookie

[Impostazioni](#)



Come affrontare il caro bollette

I temi posti da Michele Crocchiola ai suoi colleghi sono stati diversi. Cosa intendono fare di fronte al caro bollette? Si opererà per il taglio del personale? Per una riduzione del numero di spettacoli o dei giorni di apertura? Si chiederanno modifiche agli affitti dei locali? Si tratterà con i distributori una riduzione delle percentuali di noleggio? Oppure si proverà a far crescere le proprie risorse magari puntando su film meno indipendenti ma più in grado di garantire incassi? Di fronte al problema vero e concreto di bollette dell'energia che sono già poco sostenibili e lo saranno ancora meno in futuro, non sono mancati interventi di chi, dovendo tenere al minimo i riscaldamenti anche per norme di legge, fornirà ai propri spettatori coperte per riuscire a scaldarsi durante le proiezioni. A queste, che magari possono sembrare provocazioni, hanno fatto da contraltare altri interventi. Il sentimento trasversale è stato quello di sottolineare che, una volta che i cinema sono aperti, è indispensabile offrire il massimo del servizio e del comfort, e quindi anche di riscaldamento, agli spettatori. **Alcuni esercenti si stanno orientando verso la chiusura di un giorno in più alla settimana**, altri a una riduzione del numero di spettacoli o all'ottimizzazione degli orari, compattando gli intervalli tra uno spettacolo e l'altro. Non è mancato neanche chi sta pensando ad aumentare di 50 centesimi il prezzo del biglietto.

I rapporti con il noleggio

Inevitabilmente il discorso è poi passato al tema del noleggio e del rapporto con i distributori e le loro agenzie. Pagare percentuali dal 48 al 52% in questa fase di mercato molto critica, è insostenibile per diversi cinema. Si cerca e si chiede maggior collaborazione rispetto a temi atavici ormai, come quello delle richieste di minimi garantiti per programmare determinati film, o come una multiprogrammazione che gli esercenti vorrebbero essere più liberi di impostare secondo le caratteristiche della loro sala e del pubblico che la frequenta. Temi dibattuti da molti anni e che si riconducono a quello dell'accesso al prodotto. Non è mancato chi, come **Paola Corti del Beltrade di Milano** ha sottolineato il lavoro proficuo con gli agenti di noleggio regionali proprio nell'impostazione della multiprogrammazione. Tra i tanti contributi, si è segnalato quello di **Manuele Sangalli di Belluno** che ha posto l'accento su come «dallo Stato in questi anni di pandemia siano arrivati importanti contributi che mi hanno permesso di rimanere aperto. Ora spetta a me investire quelle risorse per riportare il mio pubblico al cinema. Questa è la sfida. Non è vero che non ci siano film. Anzi. Per un maggior servizio agli spettatori ho anche aumentato il numero di spettacoli da tre a quattro al giorno».

ARTICOLI RECENTI

- » Le sale d'essai di fronte a un gelido inverno
- » Dragon Ball Super guida il box office di lunedì 3 ottobre
- » Il Podcast di Cineguru: dal weekend cinematografico alla riapertura del Cinema Barberini
- » Stiamo prendendo le decisioni giuste?
- » Dragon Ball Super guida il weekend del 29 settembre - 2 ottobre

COMMENTI RECENTI

- 🗨️ **Roberto Roversi** su La sconvolgente mancanza di prodotto nei cinema
- 🗨️ **Matteo** su Ai cinema 90 milioni di euro con i fondi del Pnrr
- 🗨️ **Dellacasa Gianluigi** su Il signore delle formiche primo al box office di martedì 13 settembre
- 🗨️ **Matteo** su Minions 2 si conferma in vetta al box office dell'8 settembre
- 🗨️ **Matteo** su Gli incassi di agosto (spoiler: poteva andare meglio)

ARCHIVI

Seleziona il mese ▼

CATEGORIE

Seleziona una categoria ▼

META

- > Registrati
- > Accedi



Michele Crocchiola (Fice) a sinistra insieme a Michele Zanlari di Teodora ed esercente emiliano

- > Feed dei contenuti
- > Feed dei commenti
- > WordPress.org

Una "festa" poco digerita

Più di un intervento ha sollevato perplessità su Cinema in Festa che, ricordiamolo, dal 18 al 22 settembre, ha portato al cinema 1,1 milioni di spettatori a 3,50 euro a biglietto. Un'iniziativa, è stato detto, calata dall'alto (leggi da Anica e Anec), non discussa, verso la quale i vertici Fice non si sono fatti sentire, e annunciata a sorpresa durante Ciné a Riccione a luglio. A livello di comunicazione, Cinema in Festa è sembrata troppo schiacciata solo sullo sconto del biglietto. **Contributi che hanno evidenziato come, su alcuni aspetti, il dialogo tra Fice e Anec non sia semplicissimo.** È stato lo stesso presidente degli esercenti **Mario Lorini** a intervenire ricordando come, sui temi dell'accesso al prodotto, l'ascolto dell'Anec ci sarà sempre per tutti gli associati ma una soluzione generale al problema non sia possibile. Sul caro bollette ha ricordato che grazie a una convenzione siglata alcuni anni fa, diversi cinema aderenti al momento non hanno ancora registrato aumenti nelle bollette. Infine, a proposito di Cinema in Festa ha concluso affermando che «è ingeneroso sostenere che non ci sia stata comunicazione o che si sia solo puntato sullo sconto del biglietto. La comunicazione ha funzionato ma spetta anche al lavoro degli esercenti fare in modo che iniziative di questo tipo diventino successi». Chiusura affidata a **Domenico Dinoia**, presidente Fice: «Abbiamo vissuto il periodo dell'emergenza Covid e ora quello del caro bollette che hanno cambiato tutti gli scenari del cinema mettendoci in difficoltà. Da una parte Anec si pone il problema di come riuscire a mettere in sicurezza tutte le sale, partendo anche dai contributi pubblici. Dall'altra, come Fice, dobbiamo chiederci come riuscire a tenere attiva un'offerta d'essai, il dialogo con i distributori e il rapporto con il pubblico. **Non essendoci più, a breve, il tax credit sulla programmazione, abbiamo chiesto che il premio d'essai previsto per le nostre sale, passi da 6 milioni del 2021 a 10 milioni**».

Tagged [Esercizio](#) [Essai](#) [FICE - Federazione italiana cinema d'essai](#)



Stefano Radice

< [Previous article](#)

[Dragon Ball Super Guida Il Box Office Di Lunedì 3 Ottobre](#)

Lascia un commento

Name *

Comment *

Dopo l'esordio alla Mostra di Venezia, Rai Cinema accompagna nelle sale "In viaggio"

COSÌ LO «SGUARDO SILENZIOSO» DI ROSI SEGUE IL PAPA SULLA VIA DELLA SPERANZA



PAOLO DEL BROCCO

Caro direttore, all'inizio dell'anno, il 24 gennaio, con il messaggio per la 56ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, il Santo Padre ci ha invitato ad «ascoltare con l'orecchio del cuore». Il nostro dovere è chiaro: trovare lo spazio per metterci in ascolto e anche il servizio pubblico può fare la sua parte. Con Rai Cinema da molti anni diamo spazio alla narrazione degli autori del nostro Paese con film in grado di arrivare al pubblico attraverso un linguaggio comprensibile a tutti, riuscendo allo stesso tempo ad emozionare e far riflettere. Non è sufficiente, lo sappiamo, ma il nostro impegno è spinto dalla necessità morale di aprire l'orecchio del cuore.

Il nuovo film di Gianfranco Rosi, *In viaggio*, già presentato fuori concorso alla 79ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, risponde a questa missione. Da dieci anni sosteniamo l'attività di uno dei registi più significativo nel panorama internazionale, tra i più rappresentativi all'interno di quel filone definito come "cinema del reale". Rosi ha già raccontato nei suoi documentari l'emarginazione e la solitudine, lo ha fatto con delicatezza e intensità parlando dei personaggi che vivono le periferie romane (*Sacro Gra*, *Fuocoammare*, *Notturmo*). Con uno sguardo silenzioso e profondo sui personaggi, Rosi riesce a comunicare ciò che normalmente è incomunicabile: la forza dirompente di un'umanità che non si arrende, simbolica e universale e per

questo sacra. Ed è così che seguendo la sua ricerca il regista arriva al racconto di uno dei personaggi più importanti della storia contemporanea: papa Francesco. Sorprendono i punti di convergenza tra l'indagine del regista e l'impegno di Jorge Mario Bergoglio. Emerge la figura di un uomo straordinario, aldilà dell'istituzione e del ruolo che rappresenta, nelle sue fragilità ma anche nella sua risolutezza e volontà nel consegnare un conforto rispetto ai difficili tempi che viviamo. Arriva prepotentemente, così al pubblico, il senso dell'impegno incessante e concreto del Pontefice nel promuovere la logica dell'inclusione e dell'accoglienza, ma soprattutto della speranza, dell'importanza di poter continuare a vedere un'alternativa per quelle persone circondate dal solo do-

lore, di poter coltivare il sogno di una vita migliore. «Non smettete di sognare» dirà papa Francesco in uno dei passaggi più toccanti del film. Arriva nelle sale, e stasera 5 ottobre sarà presentato dall'Autore al Cinema Anteo di Milano, il ritratto della nostra complessa attualità insieme con quello di un "Uomo" che attraverso i suoi viaggi ha riscritto e sta riscrivendo la storia.

Rimarrà soprattutto il senso che il film è in grado di consegnare e la capacità di far riflettere sulla direzione verso la quale la nostra realtà sembra andare ma per cui ognuno di noi può fare qualcosa, seguendo le parole del Papa, comprendendo quanto accade e dando il proprio personale contributo per immaginare e costruire un futuro diverso.

**Amministratore delegato
Rai Cinema**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pellicola

di Stefania Ulivi
e Gian Guido VecchiI viaggi del Papa tra guerre e miseria
A Rebibbia l'anteprima del film

Il regista Rosi ai detenuti: ogni Paese la tappa di una Via Crucis terrena

ROMA Migrazioni, catastrofi climatiche, miseria, guerre e minaccia nucleare, il dolore del mondo in ottanta minuti. Le ultime parole di Francesco, «fermaci, Signore, farmaci! Non sia fatta la nostra volontà», si sovrappongono all'immagine del Papa ad Auschwitz, in preghiera a capo chino nella cella del francescano Massimiliano Kolbe. Gli ultimi fotogrammi, durante un volo di ritorno a Roma, mostrano la tendina che distingue il settore di coda dell'aereo e ancora oscilla dopo che Francesco ha parlato con i giornalisti ed è andato via, «ma da quella tendina tornerà, ci saranno altri viaggi, il film è aperto», dice alla fine Gianfranco Rosi, un po' emozionato mentre risponde alle domande dei carcerati.

Uno dice: «Tutta questa cattiveria la conosco, la vedo fin da ragazzino, e non

cambia mai, ma qual è la risposta?». Carcere di Rebibbia, metà pomeriggio. Si proietta *In viaggio*, il film presentato fuori concorso a Venezia e appena uscito nella sale, che Rosi ha dedicato ai 37 viaggi internazionali di papa Francesco, attingendo a ottocento ore di filmati dell'Archivio Vaticano realizzate nei suoi primi dieci anni di pontificato montate insieme a diverse immagini di repertorio e altre girate dal regista stesso in Canada e a Malta.

Rosi, già Leone d'oro alla Mostra (*Sacro Gra*) e Orso d'oro a Berlino (*Fuocoammare*), presenta la sua ultima opera, alla vigilia dell'uscita nelle sale, ai detenuti del carcere romano. «È stata la proiezione più difficile della mia vita!», sorride. L'idea dell'anteprima è venuta a Donatella Palermo, sua storica produttrice, che la sala del Teatro Libero la conosce bene: l'ha fre-

quentata per settimane quando Paolo e Vittorio Taviani giravano *Cesare deve morire*, la messa in scena del *Giulio Cesare* di Shakespeare con i detenuti diretti da Fabio Cavalli (Orso d'oro alla Berlinale 2012). Vediamo Bergoglio in due momenti del film in mezzo a altri detenuti. Quelli di Ciudad Juárez, al confine del Messico con gli Usa. E le donne del penitenziario di Santiago del Cile: «La dignità non si tocca, a nessuno. È vero, è molto duro. Essere privati della libertà non significa perdere sogni e speranza».

Ma il pubblico di Rebibbia ha urgenza di parlare anche d'altro. La solitudine del Papa, come a San Pietro all'inizio della pandemia. L'incontro storico tra Francesco e Kirill, nel 2016 a Cuba, e lo sconcerto nel vedere parlare di pace il patriarca di Mosca che in questi mesi ha benedetto la guerra di Putin. Rosi fa notare le

parole premonitrici di Bergoglio: ci saranno altre guerre, si rischia un conflitto mondiale.

E c'è spazio anche per interrogativi tecnici: ma come ha fatto a sintetizzare 37 viaggi in un'ora e venti? «In ogni viaggio ho cercato la sintesi. Mi sono reso conto di lavorare sulla sottrazione, sull'astrazione, per cogliere l'essenziale. Alla fine è quasi un film impressionistico, sperimentale». Uno sguardo laico, sottolinea. «La sfida per me era restituire il ritratto di questo uomo in un mondo zoppicante, trasformare i materiali in racconto cinematografico: quasi una Via Crucis terrena, nella quale ogni Paese è una stazione e le tappe disegnano una mappa della condizione e umana». Un «film aperto»: la prossima tappa sarà a novembre in Bahrain. E Rosi promette: «Tornerò in questa sala. C'è ancora molto da dire».

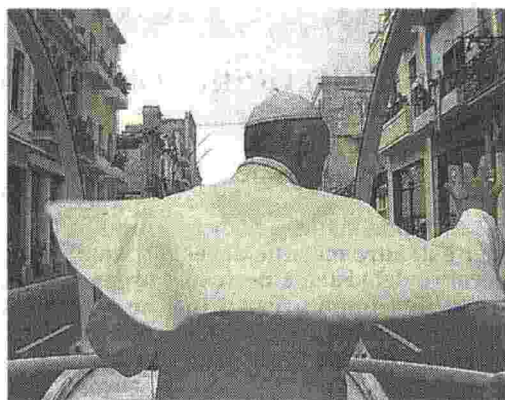
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera



● «In viaggio» è il film, nelle sale da ieri, di Gianfranco Rosi dedicato ai 37 viaggi internazionali di papa Francesco

● Rosi ha attinto a 800 ore di filmati dell'Archivio Vaticano realizzati nei primi dieci anni di pontificato di Bergoglio



A Cuba Papa Francesco in una delle immagini del film



IL FILM FESTIVAL DI PORDENONE

Stile e moda, i linguaggi del cinema muto Era in bianco e nero ma giocava coi colori

Super ospite John Landis che ricorda Belushi: «Era un uomo dolce»

Stefano Giani

■ Quando i film erano muti, in realtà parlavano. Era il linguaggio della musica ma anche quello dell'abbigliamento che il cinema definiva grossolanamente costumi. A suo modo, insomma, lo stile sfilava sul set. Stile, si noti bene, non moda che è un altro concetto, ovvero ciò che cambia con il trascorrere dei tempi fra ritorni e invenzioni, caratterizzando il momento. E sul grande schermo capitava di vestire pure la povertà. O la normalità. Ieri, agli albori della settima arte, come oggi.

Proprio a quei decenni di oltre un secolo fa, origini di una nuova forma di spettacolo, guardano le «Giornate del cinema muto» di Pordenone che hanno inaugurato una serie di conferenze sugli abiti di scena. L'ideatrice è Deborah Nadoolman, moglie di John Landis e direttrice del Center of costume design dell'Università di Los Angeles. Il primo appuntamento, idealmente, doveva collegarsi a Norma Talmadge,

la prima vera diva, cui è dedicata la retrospettiva del festival, diretto da Jay Weissberg.

L'occasione ha consentito di uscire dal seminato, partendo dal passato per invadere il presente e toccando anche i colori dei film in bianco e nero. «A Hollywood - spiega la signora Landis - le spose vestivano il rosa e le vedove il rosso. Il motivo è presto detto. Nel cromatismo delle pellicole dell'epoca, il primo diventava bianco e il secondo nero» ripristinando così la conclamata simbologia dei due tipi di donna. Bizzarrie di trucchi visivi e luci particolari.

Se l'occhio non percepiva questi giochi di prestigio in celluloide, non diversamente accadeva dai contenuti. «Le storie possono sempre essere migliorate» ripeteva Piero Tosi, costumista di Visconti, Bolognini, Lattuada, Soldati e via elencando. «Un gran bugiardo - rincara la docente - perché il pubblico non vede i vestiti dell'epoca del *Gattopardo*, tanto per fare un esempio, ma quelli ideati da Tosi per quel contesto».

L'Italia resta però la patria dei costumisti e Tosi è considerato un maestro nel frugare tra la quotidianità per trovare i capi più adatti. «Si appostò alla stazione Centrale per fotografare le passanti finché trovò una signora, a suo dire, perfetta. Offrì di comprarle il cardigan che voleva dare ad Anna Magnani e quando sentì il nome dell'attrice, quella sconosciuta sulle prime titubante a vendere il golf, finì per regalarglielo».

Stilosità anni '50 dalle sfumature neorealiste in contrasto con la Nuova Hollywood e il postmoderno. «Non mi veste mia moglie - intervienne John Landis, regista dei *Blues Brothers* e *Animal house* -. Sul set vado vestito come Hitchcock, in giacca e cravatta, perché come diceva lui, ho un deferente rispetto per la settima arte». Tranne oggi, però.

Inevitabile la domanda che non c'entra, John Belushi. «Era una persona squisita. Dolce. Amabile. In *Animal house* era sobrio e pulito, Jake Blues invece era schiavo della droga. La tossicodipendenza deve controllarla chi ne soffre, noi non ne siamo capaci».



MARITO E MOGLIE Il regista John Landis e Deborah Nadoolman



STORIE CAMBIATE PER ESSERE «POLITICAMENTE CORRETTE», USCITE CANCELLATE ALL'ULTIMO MOMENTO

Che fine ha fatto il cinema cinese? La censura paralizza indipendenti e non solo

■ Cosa sta accadendo al cinema cinese? E soprattutto a quello indipendente che è stato sempre laboratorio di un pensiero critico e per questo malvisto dal governo. La pandemia è divenuta l'occasione per aumentare la pressione sulla vita sociale, e con la pretesa del «contagio zero» il governo ha esacerbato la propria azione di controllo a cominciare dalla censura su ogni forma artistica. Quei registi che un tempo erano molto presenti sembrano scomparsi dai «radar» festivalieri - un nome per tutti, Wang Bing al quale sembra sia stato bloccato il film su cui stava lavorando - e il fatto che anche Hong Kong non gode più dell'autonomia di un tempo ha peggiorato la situazione - era lì infatti che molti spostavano le sedi

delle loro produzioni in modo da sfuggire ai visti obbligati per girare in Cina senza essere costretti a set «clandestini».

LE COSE non vanno meglio però per le produzioni più «ufficiali». A quanto riporta il quotidiano «Le Monde» anzi, in attesa del prossimo congresso del Partito comunista, previsto il prossimo 16 ottobre, «la censura ha l'ultima parola su tutto». I casi citati sono quelli di alcuni titoli usciti in sala per le vacanze di fine settembre che tradizionalmente offrono al box-office nazionale la possibilità di ottimi incassi.

Tra questi c'era *Born to Fly* una specie di *Top Gun* in versione cinese molto atteso dal pubblico - a quanto mostrano i milioni di biglietti pre acquistati. Alla vigilia dell'uscita però il film è scom-

parso dagli schermi, ragione ufficiale: «problemi tecnici». In realtà sembra che la causa sia uno dei due attori protagonisti, Hu Jun, in passato al centro di polemiche per avere partecipato alla pubblicità di prodotti poi giudicati fraudolenti - la campagna contro di lui potrebbe avere motivato il ritiro del film.

UNA VERA e propria censura è invece quella contro *Return to Dust* di Li Ruijun, presentato alla scorsa Berlinale. Il film, che ha come protagonisti due contadini molto poveri, stava andando bene col pubblico ma inspiegabilmente è stato ritirato sia dalle sale che dallo streaming. Secondo quanto riporta un giornale di Hong Kong il motivo è proprio il suo soggetto, la miseria rurale che non deve essere mostrata

semplicemente perché in Cina non esiste essendo stata abolita vita dalla politica del partito.

Il film era subito finito nel mirino dei censori, l'uscita prevista lo scorso febbraio dopo la proiezione a Berlino era stata posticipata a luglio con la richiesta di modificare il finale. In quello originale dopo la morte della moglie il marito scompare, e l'ultima inquadratura su una bottiglia di pesticida lascia intendere che si sia suicidato. La censura ha chiesto una conclusione «politicamente corretta», così il pubblico cinese si è potuto «consolare» pensando che l'eroe dopo il suo lutto - come si legge nei nuovi titoli - «si era trasferito iniziando una nuova vita grazie all'aiuto del governo cinese e degli abitanti del villaggio». **C.Pi.**

Il caso di «Return to Dust», scomparso nonostante un diverso finale



Trent'anni fa usciva in sala il film con Harvey Keitel

Niccolò Ammaniti

“Così con *Le Iene* diventammo pulp”

di Carmine Saviano

Ma *Like a virgin* di Madonna parla d'amore o di sesso? Da questa domanda, sviluppata in un diner di Los Angeles da un manipolo di gangster in giacca nera, camicia bianca, cravatta scura, partiva trent'anni fa la sanguinaria e visionaria carriera da regista di Quentin Tarantino. *Le Iene*, il suo primo film, arrivava in sala il 9 ottobre del 1992. L'ascesa verso lo status di cult fu velocissima, fatta di visioni multiple in sala e a casa. «All'inizio me lo persi, poi misi le mani su una videocassetta. Lo guardavo come si legge un libro: più volte, cercando nuovi dettagli. Poi arrivò *Pulp Fiction*», dice Niccolò Ammaniti, Premio Strega, sceneggiatore e regista, cui a metà anni 90 fu affibbiata quell'etichetta, *pulp* – faceva parte del gruppo degli scrittori cosiddetti “cannibali” – che ancora emerge in filigrana quando si parla dei suoi libri e dei suoi film.

Ammaniti, come è invecchiato “Le Iene”?

«È invecchiato molto bene».

Non per merito di quello che racconta.

«Assolutamente no. La storia è la rielaborazione di un classico. Una rapina finita male a causa di una talpa della polizia. La novità di Tarantino è nella scrittura. E nelle due modalità in cui si “scrive” cinema».

La prima.

«La sceneggiatura: quei dialoghi in controtendenza rispetto all'azione sono ancora oggi una novità. Tarantino fotte lo schema in base al

quale il dialogo spiega l'azione, con l'effetto di avvicinare subito lo spettatore ai personaggi: parlano come noi, stesso linguaggio, argomenti. Qualcuno l'aveva già fatto, anche in Italia con i western. Ma “qui è tutto ponderato. Tarantino ha studiato per farlo».

La seconda modalità?

«Il montaggio. La struttura non lineare de *Le Iene*, messa a punto poi in *Pulp Fiction*, è forse superiore anche alla sceneggiatura stessa».

C'è chi definisce “Le Iene” un film “letterario”.

«La letteratura guadagna spesso degli spazi di narrazione non lineari che hanno a che fare con il pensiero e l'individualità dei personaggi. Accade anche ne *Le Iene* dove l'oggetto del film, la rapina, non la

vediamo mai. Poi c'è quel trattamento teatrale che all'inizio me lo rese straniante. Invece è di una efficacia narrativa assoluta».

Tarantino fu criticato perché “scarsamente realista”.

«Non è necessario attenersi alla realtà per scrivere un libro o fare un film. L'importante è stabilire con chi legge o chi guarda un rapporto di credibilità sui personaggi. Parlare di *Like a virgin* o di olive ascolane mentre prepari una rapina ti permette di costruire un doppio piano: aggiungi all'azione l'empatia. E stai bene, anche se tutto sembra eccessivo, perché sei vicino al personaggio».

In quel film è eccessiva anche la violenza.

«Per questo ti suggerisce di non

crederci, ti ricorda che sei al cinema anche per divertirti. Ne *Le Iene* le pistole sparano più colpi di quelli contenuti nei caricatori, nessuno ha mai perso tutto quel sangue come fa Mr. Orange. La tortura che Mr. Blonde infligge al poliziotto diventa una danza quasi comica sulle note di *Stuck in the middle with you*. Dovrebbe darti tutto fastidio, invece no. Tarantino è un maestro nel dosare i registri».

All'epoca diceva che voleva solo “scopare” con lo spettatore.

«L'aspetto ludico in un'opera è fondamentale. Ogni autore vuole giocare, stabilire una connessione per dire a chi legge o guarda: “Ora che ti fidi di me chiudi gli occhi e ti faccio fare un salto che non hai mai fatto”».

La scena che avrebbe voluto scrivere?

«Il finale. Dove appare un filo, l'amicizia tra Harvey Keitel-Mr. White e Mr. Orange, sottotraccia per tutto il film. E quella in cui Tim Roth, la talpa, deve imparare la storia da raccontare ai gangster per risultare credibile. Roth odia i provini e Tarantino che fa? Gli scrive una scena che non è altro che la rappresentazione di un provino».

C'è chi la definisce ancora un autore pulp.

«Abbastanza noioso ma non mi dà fastidio. Ho fatto tante altre cose dopo e in direzioni diverse».

“Like a virgin” parla d'amore o di sesso?

«Sollecitata dal dialogo de *Le Iene*, Madonna disse che parlava d'amore. Lo credo anch'io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scrittore e il debutto di Quentin Tarantino con quella gang che cambiò il cinema



▲ Autore
Niccolò Ammaniti, 56 anni, scrittore e sceneggiatore



— “ —
La maestria del regista è nel dosare i registri: l'eccesso dovrebbe darti fastidio invece ti ricorda che sei in sala anche per divertirti

— ” —



Un film di propaganda in stile sovietico

I biolab degli americani li ha inventati il cinema

MASSIMO SANVITO

■ Se pensavano di averle viste tutte, dall'invasione dei carri armati russi - con tanto bandiere rosse con falce e martello - a oggi, ci sbagliavamo di grosso. Già, perché in Russia stanno girando un film sulla guerra in Ucraina. Una pellicola di propaganda, in perfetto stile imperialista. Il delirio russo non conosce soste. E i social sono già roventi. Gli utenti ucraini, così come gli europei anti-russi, si stanno scatenando.

SOCIAL SCATENATI

Su twitter si sprecano i commenti sotto il cinguettio della streamer Victoria Yastrub. Lei scrive, con un buon pizzico di ironia: «A giudicare dal filmato, i biolaboratori della Nato saranno mostrati lì». I biolab a stel-

le e strisce, dunque, prendono corpo come un'invenzione del cinema. Non poteva essere altrimenti.

«Più che un film, sembra un porno a basso budget», commenta un utente. «Sì, questa merda è sicuramente di fabbricazione russa», fa eco un altro. «Fantastico, non vedevo una commedia da secoli», twitta un altro ancora. C'è di più: «Avete visto "La morte di Stalin"? Davvero divertente. Soprattutto se conosci la storia. Molto buio». E ancora. «A giudicare dallo sguardo sui volti degli attori, penso che tutti i soggetti coinvolti sappiano che fanno satira».

Stando a quanto filtra dalle prime indiscrezioni, in alcuni spezzoni del film vengono messi in scena alcuni tipici e ridicoli luoghi comuni della propaganda anti-occidentale. Secondo cui gli americani avrebbero realizzato alcune strutture per scatenare un attacco chimico, biologico e batteriologico

contro la Russia. Già lo scorso marzo, Russia e Cina avevano accusato l'esercito statunitense di impiantare pericolosi biolab sul territorio ucraino.

CINA E RUSSIA CONTRO GLI USA

Il 9 marzo il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Zhao Lijian, aveva twittato un frammento di una conferenza stampa in cui chiedeva agli Stati Uniti di rilasciare «dettagli di rilievo il più presto possibile» sui presunti laboratori biologici. Tre giorni prima il Ministero della Difesa russo aveva affermato che c'erano «prove di un programma militare biologico finanziato dagli Stati Uniti sviluppato in Ucraina».

Chi avrebbe mai pensato che tali illazioni sarebbero diventate la base di per il film? Magari fosse un fantasy...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune scene della pellicola in via di realizzazione in Russia, dove vengono inscenati alcuni tipici luoghi comuni della propaganda antioccidentale: gli statunitensi avrebbero impiantato alcune strutture per scatenare un attacco chimico, biologico e batteriologico contro la Russia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO DELLA TRANSIZIONE ALL'APERTURA DEL PRIX ITALIA A BARI

La nuova Rai punta alla sostenibilità. Cingolani: «Anche sociale»

ANGELA CALVINI
inviata a Bari

«Non può esserci sostenibilità ecologico-ambientale se non c'è sostenibilità sociale». È il monito lanciato dal ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, intervenuto con un videomessaggio ieri mattina alla cerimonia di apertura del Prix Italia al Teatro Petruzzelli di Bari, il concorso internazionale, organizzato dalla Rai, che quest'anno ha come titolo: "Sustainable me" per premiare le migliori produzioni tv, radio e web. L'appello del ministro arriva proprio nel giorno in cui il settimo rapporto annuale presentato da Asvis, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, dimostra come l'Italia sia in ritardo nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 Onu e come la crisi sistemica del modello di sviluppo dominante, accelerata dalla pandemia, dalla guerra in Ucraina e dai cambiamenti climatici, stia aumentando le disuguaglianze sociali. La sostenibilità, ha assicurato Cingolani, sarà presto un concetto misurabile con parametri precisi per ogni progetto di un Paese o di una grande azienda. Ma se a questo cambiamento macroeconomico non farà riscontro un adeguamento del modello sociale le conseguenze saranno catastrofiche. Per questo anche il ministero della Transizione ecologica, sostiene Cingolani, «in un giorno nemmeno troppo lontano dovrebbe trasformarsi in ministero della Sostenibilità».

Per Cingolani «gli strumenti sono i grandi investimenti sulla circolarità, dare una seconda vita agli oggetti prodotti, la transizione energetica, la decarbonizzazione, la cura dei territori, dei mari, dei fiumi, il risparmio dell'acqua». È un impegno che «richiede da parte di tutti la massima concentrazione e soprattutto grandi investimenti: da un lato ricerca e sviluppo, dall'altro educazione e consapevolezza delle nuove generazioni».

A fargli eco la presidente della Rai Marinella Soldi: «Sostenibilità è una parola essenziale: parla del nostro futuro e della nostra capacità di avere un impatto sul mondo. Parla di diritti e inclusione, di cambiamento climatico e accesso all'istruzione, di diverse abilità e di coraggio, di trasparenza e responsabilità. In Rai - aggiunge - abbiamo deciso di porre la sostenibilità al centro delle nostre strategie, per rispondere al meglio alla missione di servizio pubblico, contribuendo al benessere delle nostre comunità e dei cittadini».

«Per noi la sostenibilità ambientale, la visione del futuro coincide con un principio di uguaglianza, di pari opportunità e di accoglienza», ha aggiunto il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano. «In Puglia nessuno è straniero non dimenticatelo mai - ha detto Emiliano - sarà sempre la casa di tutte le persone che vogliono andare in vacanza, così come la casa di coloro che scappano dalla guerra, che vogliono cercare un nuovo destino e cercare la speranza. Perché la Puglia è la terra della speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente della Rai Soldi: è un concetto centrale «per rispondere meglio alla missione di servizio pubblico»



Mediaset, la campagna tedesca Si riapre il risiko tv in Germania

Dopo lo stop in Francia cambio al vertice della partecipata Prosiebensat per la strategia europea

È in corso una sottile e delicata partita a scacchi nel settore televisivo europeo, fatta di nomine, offerte e cambi di rotta. I protagonisti cambiano, ma i nomi sono sempre gli stessi: i tedeschi di Prosiebensat, quelli di Rtl che controllano il 48,3% del gruppo tv francese M6, a loro volta sotto il cappello della multinazionale tedesca Bertelsmann e gli italiani di Mfe-MediaforEurope. L'ultima mossa è il cambio di vertice per il gruppo tedesco Prosiebensat, di cui Mfe, l'ex Mediaset guidata da Pier Silvio Berlusconi, detiene oltre il 25%. Esce Rainer Beaujean e arriva Bert Habets, come nuovo amministratore delegato ufficialmente dal primo novembre.

Apparentemente il cambio

vuole essere un normale avvicendamento manageriale: il broadcaster tedesco ha parlato di una risoluzione amichevole del contratto. Che però sarebbe scaduto solo nel 2027: Beaujean, entrato a far parte dell'azienda nel luglio 2019 come chief financial officer, ne è diventato amministratore delegato nel marzo 2020. A dicembre dello scorso anno, il consiglio di sorveglianza di Prosiebensat aveva esteso il contratto di Beaujean di altri cinque anni fino a giugno 2027. Qualcosa non ha funzionato. Come sottolinea anche la stampa tedesca, la chimica «non c'è stata». Troppo poco concentrato sul core business televisivo, e troppo invece su quella serie di collaterali (come il sito di incontri)

che hanno sempre fatto storcere il naso da un punto di vista finanziario alla stessa MediaforEurope. Che nulla c'entra con la decisione del board. Anzi, come era successo anche a dicembre con la riconferma dei vertici, il Biscione è stato informato poco prima della diffusione del comunicato. Beaujean non ha mai nascosto la propria «antipatia» nei confronti dell'azionista italiano.

Bisogna capire ora come si porrà il nuovo ceo nei confronti del Biscione. Da Cologno risuona un secco «no comment». Certo è che l'arrivo di Bert Habets, (che è stato tra il 1999 e il 2019 ceo del principale competitor di Prosiebensat, proprio quella Rtl che controlla i francesi di M6) arri-

va poco dopo un'altra importante mossa sulla scacchiera, ossia la nomina, a settembre, da parte di Mfe di Katharina Behrends a general manager per l'area europea di lingua tedesca, carica diventata effettiva dal 1 ottobre. Effetto Katharina? Molto probabile.

Intanto, accantonato il dossier francese, Mfe non demorde nel suo progetto europeo. E ora gli occhi sono puntati sul Regno Unito e sulla privatizzazione di Channel 4, valutata tra i 750 milioni e gli 1,2 miliardi di sterline, su cui il cfo di Mfe Giordani si era detto possibilista circa un'acquisto. Ad aprile, il governo Johnson ne aveva definito i piani per la vendita, ma ora il nuovo governo Truss ha deciso di riesaminare il dossier.

Maria Elena Zanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bert Habets, ceo di Prosiebensat



A FIL DI RETE di Aldo Grasso



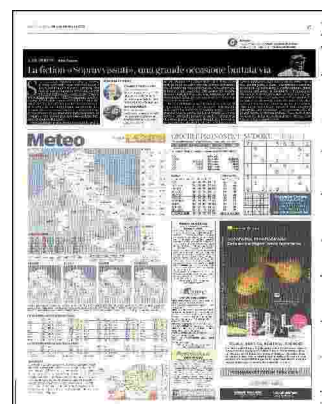
La fiction «Sopravvissuti», una grande occasione buttata via

Si sopravvive. Applaudiamo alla nuova, grande coproduzione internazionale a guida italiana dell'Alleanza Europea, che vede la Rai collaborare con i due servizi pubblici dell'Europa continentale: France Télévisions (Francia) e Zdf (Germania). Applaudiamo all'idea dei quattro allievi della prima edizione del Master di Scrittura Seriale organizzato da Rai Fiction in collaborazione con il Centro Italiano di Studi Superiori per la Formazione e l'Aggiornamento in giornalismo radiotelevisivo di Perugia e con il sostegno dell'Associazione Produttori Audiovisivi (Apa).

Applaudiamo a una storia non usuale per la fiction italiana: i «Sopravvissuti» (è il titolo della serie in onda su Rai1) sono un gruppo di persone che, durante un viaggio in barca a vela, si trovano in mezzo a una tempesta. Dal giorno del naufragio sono dati per dispersi e trascorreranno un anno in mezzo all'oceano (è plausibile con tutti i sa-

telliti che esistono?).

Poi c'è il ritorno a casa, a Genova, dei superstiti e qui cominciano le complicazioni esistenziali: «Chi resta ha il diritto di andare avanti». E chi guarda? Non ha anche lui i suoi diritti? Lo so che sarebbe più facile parlare di thriller, di survival, di action drama (tanto per riempirsi la bocca); lo so che fa fino riferirsi a «Lost» e «Homeland» (come qualcuno degli interpreti ha fatto) ma a me, questa serie, è parsa una grande occasione buttata via. La narrazione è continuamente frammentata dall'abuso di flashback (è l'espedito che in fase di montaggio salva sempre tutto), l'approfondimento psicologico dei personaggi resta in superficie (la convivenza sulla barca è un classico dell'esplosione rancorosa), ma il vero problema è la recitazione, a partire dall'interprete principale Lino Guanciale. È un problema che riguarda anche il cinema italiano, dove non si riesce a uscire dalla caratterizzazione e frenare l'enfasi: non basta sopravvivere.



Western mania

Il successo della serie "Yellowstone" con il patriarca Kevin Costner guida la riscossa del genere cowboy, tra cinema e televisione

LA TENDENZA

ADRIANA MARMIROLI

È l'Iliade e l'Odissea d'America il western, l'epopea e la tragedia. È il modo per raccontare le proprie origini e attraverso quelle esaltare il proprio presente. Ecco perché è genere evergreen: solo in questa stagione sono annunciati i film *Butcher's Crossing* sul cacciatore di bisonti Nicholas Cage e il ritorno di Walter Hill alla regia con *Dead for a Dollar*, protagonista il cacciatore di taglie Christopher Waltz. Debutta alla festa di Roma *Django*, serie liberamente ispirata al classico di Corbucci ora diretto da Francesca Comencini, e sono già su piattaforma due western che si ibridano: il paranormale *Outer Range* con Josh Brolin (Prime Video) e la spy story *The Old Man* con Jeff Bridges (Disney+). Mentre Kevin Costner, che è un po' il volto di questa ondata, ha annunciato che tornerà dietro la macchina da presa per *Horizon*, miniserie ambientata ai tempi della Guerra Civile, e che interpreterà *The Gray House* con Morgan Freeman, nei panni di due spie infiltrate nell'alto comando dei Confederati.

Ma il vero caso è *Yellowstone* (ora su Sky on demand e in chiaro sul sito della 7): dal 2018 sono state realizzate 5 stagioni, due prequel e uno spin-off. Lo showrunner Taylor Sheridan, che l'ha ideato insieme a John Linson, incarna l'anima dell'America prodonda: ha due ranch in Texas e nella serie si è ritagliato il personaggio del cowboy da rodeo Travis. Ambientato tra boschi e valli del Montana, racconta della famiglia dei Dutton: un padre padrone, sovrano asso-

luto di un piccolo regno (un Kevin Costner magistrale, roccioso e duro, mai forse così carismatico), e i suoi figli che si sbranano per l'approvazione paterna e l'eredità. Contro di loro i nativi americani che sentono come proprie quelle terre, il Parco Nazionale che vorrebbe estendersi, gli affaristi. La famiglia, pur disunita, fa fronte comune. Niente che non si sia visto in altre serie, a partire da *Succession* con il magnate ormai senescente, i fratelli-coltelli, l'impresa di famiglia che fa gola a tutti. Si tratti di terra o imperi editoriali, poco cambia. In entrambi i casi si parla di mondi che paiono al tramonto, dinosauri in via di estinzione nell'era digitale.

Yellowstone ha come sfondo la natura incontaminata di uno degli Stati più selvaggi degli Usa, dove il tempo pare essersi fermato al XIX secolo. C'è una parte di America che si riconosce in babbo Dutton: c'è l'idiosincrasia per il potere centrale, il senso della giustizia fai-da-te, il fucile sotto il letto, l'onore e il dovere, la terra contro il denaro. Sul fronte suspense non manca nulla: vendette, tradimenti, sicari e attentati. Nel finale della terza stagione si assiste a un tentativo di sterminio dei Dutton degno del *Trono di spade*. Forse anche per questo la puntata di debutto della quarta ha battuto ogni record: vista da più di 14,5 milioni di spettatori, anche più di *The Walking Dead*. E ora è stato lanciato il trailer della quinta, che Paramount Network manderà in onda dal 13 novembre (in Italia su Sky Atlantic): Dutton/Costner eletto governatore giura di sostenere la costituzione del Montana dai nemici stranieri e domestici: «Amo il Montana ma faccio questo per la famiglia». Spiega al figlio minore che a lungo ha scalpitato per non diventare

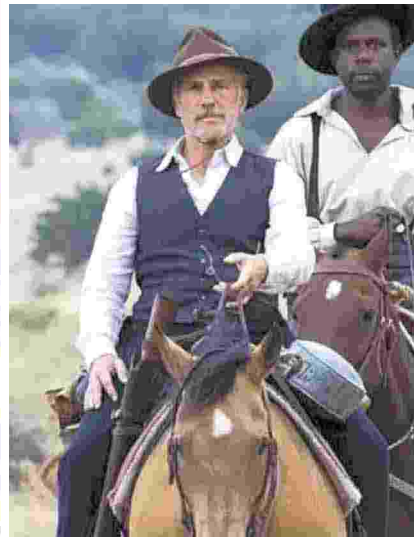
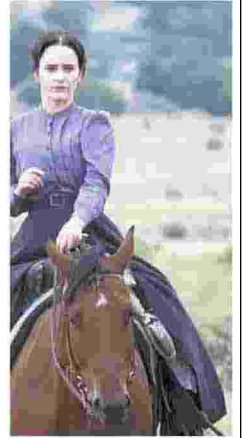
come papà: «Siamo brave persone, ma talvolta ci tocca fare cose riprovevoli». Il ranch Yellowstone come gli States e la loro politica internazionale?

Intanto la saga si allarga. Prima il tassello *1883* (su Paramount+): il viaggio estenuante sui carri, la morte, le violenze e gli stenti, la natura estrema, i banditi e gli indiani (visti con molto rispetto, per non dire amore), che molto spiega del presente. Mentre è previsto per l'estate prossima *1923* con la seconda generazione dei Dutton che si scontra con le insidie del proibizionismo e della Grande Depressione che si spingono fin in quelle terre remote. Del cast fanno parte Harrison Ford ed Helen Mirren (chissà se anche loro solo con piccoli camei come Tom Hanks e Billy Bob Thornton in *1883*). Poi sarà la volta di uno spin off, questa volta ambientato in Texas: sempre ai giorni nostri, sempre tra novelli cowboy ultimi sopravvissuti di un fulgido passato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, una scena di *Yellowstone*, a destra *Django*, liberamente ispirata a Corbucci e diretta da Francesca Comencini, sotto il ritorno di Walter Hill alla regia con *Dead for a Dollar*



PIACERI_PERSONAGGI

I dissacranti
Pio D'Antini
(sinistra)
e Amedeo
Greco
sono
protagonisti
di una nuova
stagione
di *Emigratis*.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PIO E AMEDEO

«IL POLITICALLY CORRECT? E CHISSENE...»

Il duo comico più eversivo della televisione italiana è in prima serata su Canale 5 con una nuova stagione di **Emigratis**. A *Panorama* parlano di politici, elezioni e del nuovo modo di fare tv con toni felicemente dissacranti. E, soprattutto, divertenti.

di Maurizio Caverzan

Sono la forza dell'ignoranza: una cosa molto studiata. Stavolta, Pio (D'Antini) e Amedeo (Grieco) da Foggia, il duo

comico più eversivo della televisione italiana, interpretano Bufalone e Messicano, due personaggi creati per poter dire quello che vogliono. Come in quest'intervista, in cui rispondono come una persona sola.

In quattro episodi su Canale 5 il programma *Emigratis* va a Londra, Napoli, Dubai, Las Vegas: è il giro del mondo del politicamente scorretto?

Esatto. Ormai si stava esagerando, siamo arrivati al punto che il principe non può più baciare Biancaneve. Per dei comici che vogliono alleggerire la vita degli italiani, il politicamente corretto è rischiosissimo.

Perché?

Per mezza parola c'è subito qualcuno che si offende. Ogni giorno si sveglia un influencer e decide quello che si può e non si può dire. Se poi uno appartiene a una comunità...

O a una minoranza...

Noi terroni lo siamo da sempre, ma non ci piangiamo addosso, ci intrufoliamo...

Il segreto è fregarsene degli haters e dei social che sono il vero Metaverso. Sì, l'invenzione di Bufalone e Messicano è una paraculata, ma è la risposta giusta a tutte queste costrizioni.

Da dove avete seguito la campagna elettorale?

Nella sala di montaggio di Cologno Monzese abbiamo visto le performance dei politici sui social.

Chi vi ha divertito di più?

La punta più alta è stata il volo di Luigi Di Maio nella pizzeria di Napoli.

Chi è la figura più comica di queste elezioni?

Tutti i politici fanno i simpatici. Silvio Berlusconi è un genio della comunicazione, come si è visto su TikTok.

E nella guerra alle mosche...

Ha riflessi pronti nonostante l'età. Il fatto che non sia insorto qualche animalista è già un passo avanti.

Enrico Letta?

Lui non sta simpatico nemmeno ai suoi elettori.

Emigratis in prima serata su Canale 5 è una consacrazione?

La consacrazione c'è stata con Maria De Filippi e *Felicissima sera*. Una consacrazione confermata dalla crescita degli ascolti dopo la prima puntata. Vogliamo capire se *Emigratis* può abbracciare un target più ampio, pur con il suo linguaggio veloce e i sottotitoli. Non è scontato che, siccome ha funzionato su Italia 1 debba farlo anche su Canale 5. Il pubblico va sempre rispettato, perciò abbiamo concepito lo show con una trama che aiuta a incollarsi alla storia.

È uno Scherzi a parte on the road?

È difficile definire il genere. Non è una fiction, non è un reality, non è un varietà costruito. È tutto vero, lo scrocco è vero, l'imbarazzo è vero, la telecamera è nascosta.

Viene in mente Nanni Loy.

Il paragone ci lusinga, ovviamente. Ma la nostra è un'evoluzione della candid camera perché le vittime non vedono la telecamera, ma sanno che da qualche parte c'è.

Il momento clou della seconda puntata?

PIACERI_PERSONAGGI

Il nostro approdo in diretta sulla Bbc.

Voi alla Bbc è l'attrazione degli opposti.

È il nostro format. Due buzzurri in contesti super lussuosi, due sfigati che ci provano con le donne e non ci riescono mai o quasi mai, e fanno tenerezza come i perdenti dei film. Gli italiani di solito ce la fanno per il rotto della cuffia. La differenza dalle altre stagioni è che quest'anno non sempre ce la facciamo.

La vittima che vi ha divertito di più?

Mike Tyson. Dovevamo stare con lui pochi minuti e abbiamo finito per fare insieme una notte da leoni.

La serie inizia e finisce con lui, con una sorpresa.

E quella che vi ha impietosito di più?

Il cinismo di Bufalone e Messicano non ha limiti. *Emigratis* è un tentativo di livellamento sociale. Andiamo a rubare nelle case dei ricchi per conto di quelli del popolo.

Come dei Robin Hood travestiti?

Dai Blues Brothers italiani, come qualcuno ci ha definiti, a Robin Hood il passo è breve.

Avete mai provato a mettere in mezzo Fiorello?



Pio e Amedeo incontrano l'ex campione di pugilato Mike Tyson.

No, perché è sempre in Italia. E siccome siamo amici ci dispiacerebbe togliergli dei soldi. Ma mai dire mai.

Sono davvero situazioni non concordate?

La maggior parte sì, sanno che arriviamo, ma non cosa facciamo. Soprattutto i calciatori non sanno come comportarsi. Improvvisiamo, non c'è un copione scritto, tranne le «voice over» recitate da Francesco Pannofino, che però scriviamo dopo il montaggio.

Si arriva a suonare alla porta di Mike Tyson senza accordarsi con l'agente, la sicurezza, l'ufficio stampa?

O ad agganciare Neymar che ha appena firmato il nuovo contratto con la Nike di non so quanti milioni... Uno come lui per concedere 20 frame della sua immagine deve parlare con dieci persone. Se però conosci Marco Verratti e lui fa da intermediario... Tyson ha un'agente italiana nostra fan, e quindi... Molti dei calciatori che abbiamo agganciato erano rappresentati da Mino Raiola. Sua moglie è di Foggia... Ogni personaggio ha un avvicinamento diverso, il lavoro è come arrivarci, scalare «i 6 gradi di separazione».

Perché la serie è sottotitolata

La resa dei conti?

Perché dopo quattro anni di assenza questo può essere un ultimo atto, vedremo. In più i conti sono anche dei ricchi nobili che, quando ci vedono, si arrendono. Infine, siamo sempre lì a contare il frutto dello scrocco, facendo i conti in tasca ai conti.

Un altro filo conduttore della serie è l'ecosostenibilità?

Bufalone e Messicano sono partiti dall'aumento dei costi dei consumi e dal rincaro delle bollette, ma il loro obiettivo è salvare il mondo. Perciò siamo andati a Londra e all'Expo di Dubai, dove si parla di consumi ed energie rinnovabili. E dove abbiamo scoperto che l'ecosostenibilità è pure lei un business.

L'ecosostenibilità è soprattutto marketing?

Lo vediamo nella moda usa e getta. Tanti grandi marchi si celano dietro il green,

la nuova politica ecologista che, stringi stringi, è un circo messo su per pulirsi l'immagine ma, sotto sotto, è un affare. La moda cheap alimentata dai social e dagli influencer serve a questo. Una volta c'erano l'abito da lavoro e quello della domenica, adesso bisogna cambiarsi più volte al giorno per essere all'avanguardia. L'espansione delle produzioni di abbigliamento, soprattutto dei capi di largo consumo pieni di fibre artificiali, fa male all'ambiente. Se lo capiscono due buzzurri come noi, lo possono capire anche i ragazzi che affollano i grandi magazzini.

L'ultimo vostro film s'intitolava

Belli ciao, avete visto cos'è successo a Laura Pausini?

Come fai sbagli. Se invece di rifiutarsi avesse cantato *Bella ciao* l'avrebbero attaccata quelli della parte avversa. Nessuno si è chiesto cosa voleva dire il suo rifiuto.

Cantare Bella ciao è il green pass di artisti e attori?

Se non la canti quasi non sei un vero artista. È come una patente. Usare il piedistallo dell'artista per manifestare il proprio orientamento è da presuntuosi. Pensiamo che sia corretto informarsi e affidarsi a chi ne sa di più. Gli artisti non facciano i politici e viceversa. La gente paga il biglietto per vedere il nostro candore, altrimenti si rivolgerebbe a qualche influencer.

Se Messicano e Bufalone dovessero tendere degli agguati ai politici da chi comincerebbero?

Con alcuni sarebbe come sparare sulla Croce Rossa. Se vai adesso da Di Maio lo trovi nella sua cameretta ad ascoltare la Pausini.

Mai pensato di mettere in mezzo qualche conduttore di talk show?

No. Però abbiamo fatto un patto: se, per vendicarsi, qualche vittima ammazzerà uno di noi, il superstite dovrà portare il plastico a Bruno Vespa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nobel per gli studi quantistici

Vince la fisica del teletrasporto

Guadagnucci a pagina 29

Una nuova era della conoscenza

Cultura

Il Premio per la fisica a Clauser, Aspect e Zeilinger. Applicazioni anche nella crittografia

È un Nobel da teletrasporto Verso i computer quantistici

Ogni volta che un profano sente parlare di meccanica quantistica il suo pensiero corre alla celebre battuta di Richard Feynman: «Se credete di aver capito la teoria dei quanti, vuol dire che non l'avete capita». Feynman sapeva di che parlava, visto che nel 1965 vinse il Nobel per la fisica grazie alla sua teoria sull'elettrodinamica quantistica... Dunque niente paura se l'Accademia delle scienze svedese, nel proclamare i vincitori del Premio Nobel 2022 per la fisica (lo statunitense John F. Clauser, il francese Alain Aspect, e l'austriaco Anton Zeilinger) spiega - o almeno tenta di spiegare - che i tre ricercatori lo meritano «per gli esperimenti con fotoni entangled, per aver stabilito la violazione delle disuguaglianze di Bell e per aver aperto la strada alla scienza dell'informazione quantistica».

Una linea di orientamento scorre quando si parla delle possibili applicazioni pratiche di tali studi: l'avvento dei computer quantistici e delle relative reti telematiche, ossia apparati in grado di espandere in maniera esponenziale le capacità di calcolo, ben oltre i limiti fisici degli attuali chip al silicio miniaturizzati. Un'altra applicazione riguarda la crittografia, che sareb-

be (sarà) a prova di hacker, a meno che questi non riescano nell'impresa giudicata impossibile da Feynman, cioè capire davvero tutto.

Giorgio Parisi, che il Nobel per la fisica l'ha vinto l'anno scorso, ieri era entusiasta: «È un Nobel - ha commentato a caldo - che mette al centro i grandi progressi della meccanica quantistica, progressi che hanno aperto tutta una serie di cose nuovissime», come il teletrasporto dell'informazione quantistica.

Tutto è partito, in questa branca di ricerca, con un articolo del 1935 firmato da Albert Einstein con i fisici Boris Podolsky e Nathan Rosen: vi si mostrava un paradosso - poi chiamato "paradosso EPR" dalle iniziali dei tre autori - e cioè l'osservazione di una correlazione, detta "entanglement", fra due particelle lontane, come se fra loro fosse stato trasmesso un segnale più veloce della luce, limite inviolabile della Teoria della relatività di Einstein. Seconda tappa della storia, gli studi di John Stewart Bell, citati nella motivazione del Nobel; il fisico britannico nel '64 propose le sue "disuguaglianze", ossia l'ipotesi di leggi fisico-matematiche che vengono violate nella pratica degli esperimenti, dimostrando così le nuove leggi della meccanica

quantistica.

I tre nuovi Nobel hanno lavorato su queste basi e lo hanno fatto, possiamo dire, in successione. John Clauser, oggi ottantenne, nel 1972 compì il primo passo, con esperimenti che portarono alla violazione di una "disuguaglianza" di Bell. Il passo successivo fu del francese Alain Aspect, 75 anni, docente alla École Polytechnique di Parigi, nonché membro dal 2018 della nostra Accademia dei Lincei: Aspect ideò un sistema sperimentale in grado di colmare alcune importanti lacune presenti negli esperimenti di Clauser. Infine, l'austriaco Anton Zeilinger, 77 anni, dell'Università di Vienna, al quale si deve la prova dell'esistenza del «teletrasporto quantistico», che è un concetto difficile da immaginare ma anche l'aspetto più promettente in termini di sviluppi tecnologici concreti, nella direzione del computer quantistico.

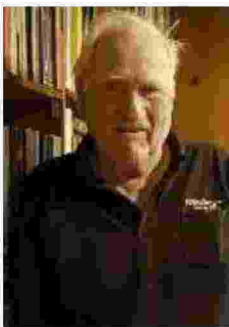
Come diceva ancora Feynman, che era un genio della fisica e anche un uomo con grande senso dell'umorismo, «dal punto di vista del buon senso l'elettrodinamica quantistica descrive una teoria assurda. Tuttavia è in perfetto accordo con i dati sperimentali. Mi auguro quindi che riuscirete ad accettare la Natura per quello che è: assurda».

Lorenzo Guadagnucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Star Trek": nella serie tv fantascientifica negli anni '60 si immagina il teletrasporto della materia. Sotto, i tre neo Nobel: John Clauser, Alain Aspect, Anton Zeilinger



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'AUDITEL DI LUNEDÌ 3 OTTOBRE**1 Sopravvissuti - Raiuno**

3.623.000 spettatori, 19.6% di share

2 Grande Fratello Vip - Canale 5

3.313.000 spettatori, 25.1% di share

3 Stasera tutto è possibile - Raidue

1.325.000 spettatori, 8.2% di share

4 Colombiana - Italia Uno

1.062.000 spettatori, 5.5% di share

5 Presadiretta - Raitre

909.000 spettatori, 4.7% di share



Vanity Living

SERIE TV/3

Mi manda KEVIN

Ovvero il grande Costner. Perché Isabel May è nel prequel di *Yellowstone*, che ha riportato nel West l'attore (e anche noi)

di ALESSANDRA DE TOMMASI

L'universo western di Kevin Costner in *Yellowstone* si amplia con due nuove serie: in attesa dell'arrivo in Italia di *1923* (con la coppia Helen Mirren + Harrison Ford), è disponibile su Paramount+ il prequel *1883*, un viaggio tra le vicende che hanno portato la famiglia Dutton a fondare il famoso ranch nel Montana. La protagonista è una ragazzina, Elsa, che si mette in viaggio con la famiglia per conquistare un pezzo di terra all'ombra del sogno americano. La interpreta la 21enne californiana Isabel May, che ha esordito su Netflix nel teen drama *Alexa & Katie* quattro anni fa. Come il suo ultimo personaggio, non è certo tipo da scoraggiarsi facilmente di fronte alle difficoltà, con le dovute eccezioni, però.



Che effetto fa essere un'antenata di Kevin Costner?

«Suona molto buffo, perché lo considero una figura leggendaria di Hollywood e io sono sempre stata una sua fan».

Quanto c'è di suo nella storia di Elsa?

«Tanto: *1883* mette in scena le mie radici. I miei antenati sono immigrati e nel 1770 hanno percorso lo stesso tragitto che si vede nella serie».

Da spettatrice, invece, che rapporto ha con il genere western?

«Mi piace molto perché racconta valori universali. Per questo adoro i lavori di Quentin Tarantino».

E gli spaghetti western, le piacciono?

«Dovrei iniziare a vederli, vero? Me ne hanno parlato benissimo».

Elsa non ha paura di niente. Qual è l'esperienza più coraggiosa che lei abbia mai fatto?

«Direi la prima volta che ho viaggiato da sola zaino in spalla. È stato un po' da incosciente: sono volata in Costa Rica per mettermi alla prova. Ne avevo bisogno: vivo un'esistenza confortevole e a volte ci vuole una bella scossa».

Il Far West sarebbe «una bella scossa», e una lotta continua per la sopravvivenza. Come se la sarebbe cavata?

«Mi piace pensare che ce l'avrei fatta, ma in fondo so che a metà strada avrei tirato le cuoia oppure



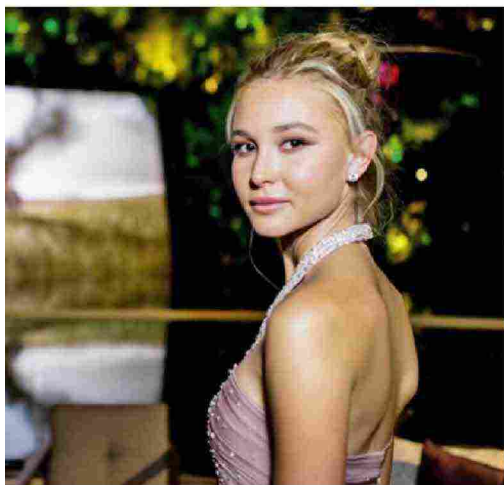
OLD WILD STYLE

Sopra, Isabel May, 21 anni, in due scene della serie *1883*. Con lei, l'altro protagonista, il collega e cantante Tim McGraw, 55. Sotto, un ritratto dell'attrice.

mi sarei arresa. Come si fa a resistere senza una toilette in casa? Ci sono troppi comfort nel presente per sottoporsi a queste torture». **Non la affascina nessun'epoca passata?**

«Ho una passione per l'Antico Egitto e mi intriga conoscere come si viveva all'epoca. Vorrei addirittura sperimentarlo. Però, a conti fatti, mi va bene visitarlo anche oggi, in un ipotetico giro del mondo che dovrebbe toccare la Tanzania e Petra, in Giordania». **È questo continuo movimento a farla sentire libera?**

«La natura per me ha il sapore della felicità e della libertà: la solitudine, il verde, il cinguettio degli uccelli, il vento tra i capelli, e soprattutto il cellulare lontano».



Avail your free vouchers now, in My Offers

Home / Entertainment / Tamil Cinema / Ponniiyan Selvan I box office day 5 c...

Ponniiyan Selvan I box office day 5 collection: Film makes 300 crore globally, still pales compared to RRR, KGF 2

Tamil Cinema

Published on Oct 05, 2022 12:02 PM IST

Ponniiyan Selvan I box office collection: The Mani Ratnam film starring Vikram and Aishwarya Rai crosses 300 crore globally in five days. Ponniiyan Selvan I released on September 30.



Ponniiyan Selvan I box office: Aishwarya Rai plays Nandini in the Mani Ratnam movie.

Follow Us



By HT Entertainment Desk

Filmmaker Mani Ratnam's magnum opus [Ponniiyan Selvan: I](#), based on the eponymous novel by Kalki, is having a great run at the box office. As per trade sources, the film has grossed over 300 crore globally, while in Tamil Nadu, it has breached the 100 crore mark. The film, also called PS1, released in theatres worldwide on September 30 in five languages – Tamil, Hindi, Telugu, Malayalam and Kannada. **Also read: [Ponniiyan Selvan I post-film scene explained](#)**

Trade analyst Trinath confirmed that Ponniiyan Selvan: I has grossed more than 300 crore globally. The period drama tells the story of the early life of Arulmozhiarman (Ponniiyan Selvan), who later became the Chola emperor Rajaraja I (947–1014). Industry tracker Ramesh Bala also said in a tweet that Ponniiyan Selvan: I had crossed over 100 crore in Tamil Nadu. However,

Advertisement

Ponniyin Selvan: I worldwide box office figures, still pale compared to SS Rajamouli's directorial RRR, and KGF Chapter 2 starring Yash. Both films earned more than 600 crore nett gross.

"PS1 is doing exceptionally well. The (Durga) puja holidays is drawing audiences in hordes and shows are going houseful for the entire week. Globally, the film has crossed over 300 crore and in Tamil Nadu, it has minted over 100 crore. This is emerging as the biggest blockbuster in Mani Ratnam's career," Trinath said.

Ponniyin Selvan: I is made on a massive budget and has already turned out to be the best Tamil opening of 2022 with a gross opening worldwide collection of 80 crore. The film stars Jayam Ravi, Vikram, Karthi, [Aishwarya Rai](#), Trisha, Sobhita Dhulipala and Aishwarya Lekshmi, among others. The film marked Aishwarya's comeback to Tamil cinema after a decade. Aishwarya is seen playing dual roles – Nandini and her mute mother Mandakini Devi. Upon release, both audiences and critics were impressed with Aishwarya's performance.

Mani Ratnam had recently said in an interaction that he's glad he could make the film into two parts and release it now as audiences are ready to watch a film in multiple parts.

ott:10

ABOUT THE AUTHOR



HT Entertainment Desk

Dedicated professionals who write about cinema and television in all their vibrancy. Expect views, reviews and news.

TOPICS

[Ponniyin Selvan](#)

[Aishwarya Rai](#)

[Vikram](#)



Subscribe to our best newsletters

HT Daily Capsule



Enter Email Address

Subscribe →

'Black Adam' Projected To Become Dwayne Johnson's Biggest Box Office Opening Ever

It looks as if the growing anticipation for the upcoming DC Comics film Black Adam with Warner Bros. Discovery is slated for an impressive opening weekend. The Dwayne Johnson -starring film's opening weekend is projected to be on par with the first Venom film and is also set to be the actor's biggest box office opening ever. Black Adam was originally planned as just the villain for Shazam! , however, Johnson pushed for the character to have its own feature film. The film was previously set to release in 2021, but due to the pandemic, the film has been delayed to later this year. Deadline reports that the film is very hot on tracking now. There is currently nothing like it on the market and is boding well for men over and under 25 and women under 25, as well as Latino and Hispanic moviegoers and families. The film is expected to exceed \$68.1 million USD in domestic start and will become his best solo opening after his 2001 The Mummy Returns movie in which he made a cameo as The Scorpion King. While this may be the largest box office opening for The Rock, it is not for Warner Bros. and DC. Joker takes the top spot debuting at \$96.2 million USD in 2019. Black Adam hits theaters on October 21. In case you missed it, Harrison Ford is rumored to join the MCU Read Full Article Text By Joyce Li





Menu

Politique International CheckNews Culture Idées et Débats Société Environnement

Accueil / Culture / Cinéma

Verbatims

Crise du cinéma français: «Soumettre au profit quelque chose qui est l'âme des gens, c'est une folie»

Quatre directeurs de la photographie évoquent l'impact des plateformes sur leur métier, de la manne financière qu'elles apportent mais aussi de l'uniformisation des pratiques qui en découle.



Tournage à Rungis en avril 2021. (Noémie Coissac/Hans Lucas. AFP)

par [Sandra Onana](#)

il y a 24 min

Avec le déluge des séries et grosses productions de plateformes, qui occasionnent autant de tournages gourmands en main-d'œuvre, l'industrie technique du cinéma (régisseurs, chefs-op, ingénieurs du son...) connaît une folle période de plein-emploi. A cet endroit de la profession, les effets délétères du boom audiovisuel n'en sont pas moins un sujet d'inquiétude. En témoigne le ralliement de l'AFC (Association française des directeurs de la photographie cinématographique) au mouvement des états généraux du cinéma, en toute conscience des lignes de nuances générationnelles qui existent dans ses rangs. Certains professionnels, réservés quant à la condamnation intransigeante du mouvement

«d'audiovisualisation» en cours, y ont bel et bien trouvé leur tremplin.

Yves Cape, directeur de la photo pour Patrice Chéreau, Claire Denis, Bruno Dumont, Leos Carax...

«Pour les gens qui font du cinéma dit d'auteur, c'est de plus en plus difficile de monter les projets. Moins de moyens veut dire moins de personnes, tout cela engendre une dégradation des conditions de tournage. Il y a un certain temps, la norme d'un long métrage d'auteur était de huit semaines en France – c'est six semaines aujourd'hui. Le seul luxe pour nos métiers, c'est le temps qui permet de réfléchir à ce que l'on fait au jour le jour.

«Je n'ai plus besoin de nourrir une famille, j'ai la chance de pouvoir faire ce cinéma où les conditions de salaires sont parfois attaquées. Mais quand on est un jeune opérateur de talent qui démarre, si l'on te propose des cacahuètes pour faire un film alors qu'en face Netflix paye rubis sur l'ongle pendant vingt-cinq semaines, il n'y a plus photo. Je ne suis pas un opposant aux séries, ce soir, je vais regarder *House of the Dragon*. Mais quand même, le cinéma d'auteur, dans sa large situation, est un extraordinaire laboratoire artistique. Soumettre au profit quelque chose qui est l'âme des gens, c'est une folie.»

Analyse

Etats généraux: le cri d'alarme d'un cinéma en crise

Cinéma 4 oct. 2022 [abonnés](#)

Caroline Champetier, a travaillé avec Jean-Luc Godard, Jacques Doillon, Philippe Garrel...

«Ce métier, qui n'a pas été si facile que ça, devient un marché de plein emploi. Les jeunes gens de quarante ans qui travaillent énormément ne vont pas cracher dans la soupe : pour eux, c'est l'âge d'or. Nous qui avons vécu une autre époque avons le recul pour voir ce qui se profile.

«Le CNC doit servir à ce à quoi il a toujours servi : que le cinéma d'auteur existe. Là, il se déjuge. L'industrie qui est en train de se réorganiser, en acceptant de ne produire que du flux, m'évoque

ce qu'était l'industrie agroalimentaire il y a vingt ans. Des gros pôles de diffusion qui faisaient venir de la malbouffe, produisaient énormément pour pouvoir en vendre moins cher, et que les classes populaires puissent se nourrir à moindres frais. Puis on prend conscience que les classes populaires aussi doivent être bien nourries. Nourrir les gens avec n'importe quoi, c'est ça le libéralisme.»

Xavier Dolléans, a travaillé dans l'univers du court métrage pendant des années, puis sur la série *Germinal* en 2021

«Des opportunités de carrière réelles ont été créées sur la place internationale, j'en suis un exemple. Beaucoup de collègues se retrouvent aussi sur des gros projets américains parce qu'il y a une pénurie de techniciens. J'ai 38 ans et je sens un vent de fraîcheur. C'est parce que j'ai travaillé sur la série *Germinal*, avec laquelle le service public voulait concurrencer les plateformes, que les agents américains ont identifié mon profil en sachant que du travail allait venir.

«Il est compliqué d'arrêter une machine en mouvement, ça ne sert à rien de freiner des quatre fers. Il va maintenant y avoir une bonne et une mauvaise manière d'utiliser ce que les plateformes amènent de nouveau. Cela questionne comment se reconfigurer, sans s'accaparer une méthodologie de travail qui n'est pas la nôtre. Quand les frontières entre cinéma et télévision deviennent floues, certains en profitent pour appliquer d'autres grilles tarifaires, brouiller les pistes...»

Céline Bozon, directrice de la photographie pour Valérie Donzelli, Axelle Ropert, Alain Gomis, Samir Guesmi...

«En travaillant sur la mini-série documentaire *Grégory* pour Netflix, j'ai senti que notre économie déjà très fragile se mondialisait, et qu'une grosse structure économique mettait son nez chez nous. Sur le chemin de ça, j'avais l'impression d'être un numéro instrumentalisé. Une charte me disait quelle caméra choisir, comment travailler. Un chef-op m'a dit "*On est devenus des livreurs de rush*". L'interchangeabilité va avec le libéralisme, on devient un exécutant. Pour l'étalonnage, le travail de densité et de couleur de l'image, on m'a dit "*Non, Netflix ne paye pas*." J'ai dit "*C'est qui Netflix ?*" Cela a sans

doute changé depuis qu'ils ont créé un bureau d'interlocuteurs français, mais j'avais eu droit à un Skype à une heure du matin, avec un beau gosse de trente ans à Los Angeles qui dit "Hi Céline !" Il me donnait des stats : en Angleterre, les chef ops font ceci pendant deux jours, ailleurs, ils font cela pour tel film...

«Je sens autour de moi que tout cela renforce l'altérité, l'envie d'aller ailleurs. La question du geste, la fabrication du singulier devient plus brûlante quand le reste se normalise. Au milieu de tout ça, cet îlot de résistance est une bonne nouvelle. Des états généraux nous obligent à redéfinir ce qu'est une œuvre d'art.»

Editorial

Crise du cinéma : des pistes pour s'en sortir

Editorial 4 oct. 2022

Pour des états généraux du cinéma : «Il est vraiment temps que tout le monde se réveille»

La productrice Judith Lou Lévy et l'actrice Maud Wyler font partie du collectif alertant sur la fragilisation du modèle culturel français. La productrice Carole Scotta et le cinéaste Jacques Audiard les ont rejointes pour un entretien à quatre voix, de la redevance à Vincent Bolloré en passant par Netflix. par Sandra Onana Ils en appellent à la tenue d'états généraux du cinéma comme un choc des consciences, ou une nécessité «d'intérêt général», parce qu'il n'y a pas de raison que ceux qui créent le cinéma ne soient pas ceux qui pensent sa crise notamment à l'heure d'un premier bilan de fréquentations toujours anormalement basses en cette rentrée, estimé à -34 % par rapport à septembre 2019. Mais ils donnent aussi l'alerte sur ces politiques publiques qui, selon eux, sont autant de coups de boutoir portés au modèle culturel français et à ses outils de régulation. A l'initiative du mouvement, qui prendra corps lors d'une journée de mobilisation le 6 octobre à l'Institut du monde arabe à Paris, il y a entre autres la productrice indépendante Judith Lou Lévy, dont la société les Films du Bal accompagne Bertrand Bonello, Mati Diop, Nadav Lapid Mais aussi Maud Wyler, actrice de théâtre aimée du cinéma d'auteur (Nicolas Pariser, Erwan Le Duc, Klotz et Perceval) A leurs côtés, deux alliés ont répondu à l'invitation de Libération : la productrice et distributrice Carole Scotta, fondatrice de la société Haut et Court (dont l'activité mêle cinéma d'auteur, comme cet été la Nuit du 12 de Dominik Moll, et séries : les Revenants The Young Pope) et le cinéaste palmé d'or et multicésarisé Jacques Audiard (De battre mon cur s'est arrêté, Un prophète Dheepan, les Frères Sisters). Chacun à son endroit fait valoir l'urgence de se redéfinir autour d'un socle commun. Quel est l'élément déclencheur de votre mobilisation ?

Maud Wyler : Pour moi, ça a été mon travail d'actrice pour une série Amazon c'est assez facile d'identifier laquelle Il m'a semblé que tout à coup, je faisais un autre métier. Quand je le disais, je passais pour la folle sur ce tournage, il y avait un côté «take the money and run». Je voyais des gens tristes et sous terre qui baissaient la tête autour de moi, notamment le réalisateur. Le plus grave, c'est qu'il n'y avait plus de prise de parole, leur libre arbitre n'était plus en jeu à aucun moment de la chaîne. J'en ai perdu le sel de ce pour quoi je fais ce métier, à savoir l'échange. J'étais en colère, très seule

Judith Lou Lévy : C'est dans ce contexte qu'on se croise avec Maud, via l'Association pour le Cinéma, qui organise les César. Moi je suis en tension depuis 2018, 2019. J'observe que beaucoup de principes qui nous ont structurés sont en train d'être ravagés, et je ne comprends pas ce qui se passe. Avant d'être nommé président du CNC [Centre national du cinéma et de l'image animée, ndlr], Dominique Boutonnat est l'auteur d'un rapport sur le financement privé du cinéma qui a provoqué une fronde générale au moment de sa parution en 2019. Toute la profession se demande pourquoi les mots «cinéma» ou «films» ne sont mentionnés à aucun endroit, seulement «actifs» et «contenus». Une commission à l'Assemblée nationale est alors chargée de tirer les conclusions du rapport sur le plan parlementaire [menée par deux députées LREM, Céline Calvez et Marie-Ange Magne] pour travailler à «réformer le modèle français de financement de la culture». Rien que ça. On parle pourtant d'un joyau national, ça devrait être une protection Unesco.

Carole Scotta : Mon élément déclencheur à moi, qui me bats au sein du Dire [syndicat des distributeurs indépendants réunis européens], a été le confinement. L'accélération inexorable des plateformes, qui fragilisent les intermédiaires. C'est d'autant plus important de rappeler à quoi sert la salle, bastion du monde physique. Je ne suis pas à l'origine de l'appel aux états généraux, mais ce qui m'a fait le rejoindre, c'est la nécessité de ne pas se parler uniquement à l'intérieur des instances syndicales. C'est un appel à réfléchir les uns avec les autres, pas les uns contre les autres. Il faut réaffirmer la nature même de l'écosystème du cinéma et de son ADN parce que la porosité avec la télévision est devenue très grande. Dire que le cinéma est différent, ça ne veut pas dire qu'il est meilleur ou moins bien. A la télé, l'interlocuteur qui occupe la place la plus puissante est le diffuseur, ou désormais la plateforme. Le cinéma est un marché où au contraire les partenaires sont multiples.

Jacques Audiard : Il y a des fissures dans le système depuis quinze ou vingt ans. Les distributeurs sont à la peine, les choses sont un peu dissociées. Le confinement a mis un verre grossissant sur ces fissures, comme une caricature. Je vais dans le sens de Carole, ce souhait de tenir des états généraux du cinéma, c'est essayer de redéfinir ce qu'est le cinéma. La notion d'audiovisuel s'est infiltrée dedans. Maintenant quand on fait un film, on a beau le faire en pensant plutôt à la salle, ça va possiblement finir sur nos téléphones : est-ce que c'est la même chose ? La salle fera-t-elle toujours partie de notre définition du cinéma ?

JLL : Dans une interview parue le même jour que notre tribune dans le Monde, le président du



CNC nous invitait à réfléchir à ce qu'on appelle le «multi-écran». Dire «on va redéfinir le film autrement que par la salle du cinéma», ça veut dire couper la tête à la destination fondamentale des films. Dans l'espace public, la salle de spectacle en France, c'est l'église, l'espace où les gens se rassemblent et font la messe j'inclus tous les lieux collectifs de culture. Si on veut les supprimer, ou les transformer en salles de gaming [comme l'esquissait Emmanuel Macron en juin devant des professionnels de l'e-sport], il faut s'interroger sur le projet de société que cela sous-tend. Tout notre modèle cinématographique repose sur le fait qu'il y a la salle à l'origine de la chronologie des médias [qui régule les fenêtres d'exploitation des films entre salles, télé, DVD, plateformes, et engage les diffuseurs à financer leur production en contrepartie]. CS : Une plateforme comme Netflix entretient l'ambiguïté, en finançant des films avec des moyens que le cinéma n'a plus aujourd'hui. Chaque semaine sort pourtant une grande diversité de films français, qui semblent encore arriver à se financer. JLL : Je suis en train de produire un film d'horreur, de vampires. On a eu la chance d'avoir le financement d'une chaîne payante, OCS. Malgré leur apport, et même si l'on ajoute celui de la région, du crédit d'impôt, les avances versées par les distributeurs, qui sont eux-mêmes en difficultés, on n'est pas sûrs de franchir le million de budget total. Les soutiens, on les a, mais à des montants qui font qu'on arrive à peine à tenir les vingt-cinq jours de tournage. Techniciens et comédiens sont moins bien payés, tout le monde s'appauvrit très vite et pourtant le film est soutenu. MW : Et va exister ! On y arrive encore, pour le moment. JLL : L'arrivée des plateformes a complètement déstabilisé OCS. Ils étaient portails d'accès à la chaîne américaine HBO, ça faisait partie de leur offre pour avoir des abonnés, et contribuait au chiffre d'affaires qui leur permettait d'investir dans le cinéma. Quand on dit aux plateformes américaines «Entrez, devenez les interlocuteurs directs du secteur !», et qu'il n'y a plus besoin de passer par des opérateurs français, on crée une situation où les partenaires traditionnels se font supplanter. Les Français payent 1,1 milliard d'euros à Netflix tous les ans en abonnements, c'est une hémorragie d'argent. On devrait se demander comment vont tenir les partenaires qui respectent le même droit que nous, face à une concurrence qui détruit leur nombre d'abonnés, et fragilise les financements qu'ils peuvent mettre dans la création. Les cinéastes, tel Romain Gavras pour Athena, sont nombreux à dire qu'ils n'auraient pas pu financer leurs films à la hauteur de leurs ambitions sans les plateformes. Jacques Audiard, si demain vous rencontrez des difficultés à monter un film qui intéresse Netflix, vous l'enterreriez ? JA : Je ne sais pas, la question ne s'est jamais posée. Ou plutôt, on a pensé demander le financement d'une plateforme pour le film que je prépare en ce moment. Et finalement non, on n'y va pas. Vous n'y allez pas au nom d'un principe, alors que Martin Scorsese, Jane Campion, etc. ont sauté le pas ? JA : A vrai dire, je travaille avec un producteur qui, je crois, les déteste complètement ! Evidemment, Scorsese, Campion, ce sont les têtes de gondole. Je vous fais cette réponse aujourd'hui, ici et maintenant dans ce café, sans y réfléchir plus que ça. Mais personnellement, je ne sais pas si je peux dissocier ce que je fais de la salle. JLL : Si je puis me permettre, The Irishman n'est pas le meilleur film de Scorsese. Oui, parce qu'il faut revenir à ce que ça veut dire, d'enjamber les producteurs : le projet des plateformes, c'est de les transformer en exécutants, et cela a des conséquences artistiques. Pour constater que les films de plateformes ne sont pas les meilleurs des cinéastes, les critiques ne s'y trompent pas. Le métier qu'on est aussi en train de laisser se précariser et disparaître. Encore faudrait-il se saisir du signal d'alarme tiré par les revues de cinéma, en pleine urgence économique. CS : Les plateformes n'ont pas du tout compris que le rôle des producteurs est essentiel. Elles pensent que le chèque en blanc qu'on fait à un cinéaste, en lui garantissant l'absence de contraintes, c'est l'alpha et l'oméga. Mais le cinéma n'est fait que de contraintes ! Donner à Scorsese 100 millions de dollars pour faire The Irishman lui fait perdre la vista qu'il a pu avoir dans ses films avec moins d'argent. Comme par hasard, les meilleurs films sur Netflix, comme Roma, sont ceux qu'ils ont achetés terminés, portés par des producteurs. JA : Ont-ils en perspective la découverte de nouveaux cinéastes ? Je n'ai pas l'impression. CS : J'aimerais aussi qu'on parle de la suppression de la redevance audiovisuelle. JA : Ça a été une honte. Allez-y ! CS : Arte, France Télé, le CNC, se retrouvent dans une situation de précarité financière catastrophique pile au moment où il faut assurer la défense du cinéma d'auteur. MW : On nous fait comprendre par tous les moyens que parce qu'on fait un métier d'art et d'amour, c'est honteux de protester. On devrait être dans la rue. JLL : Quand Macron avait dit qu'on a le pire service public audiovisuel au monde, les gens avaient bien ri « Enfin quelqu'un qui parle vrai ! ». On baigne dans un climat démagogique hypergrave. Quand Roselyne Bachelot dit que Godard lui provoque un ennui profond, elle entre en solidarité avec l'esprit poujadiste du tout-venant : «C'est vrai que c'est chiant la Nouvelle Vague. Ça fait du bien de dégommer tous ces gens qui produisent de l'art, tous ces petits films tellement moins bien, qui nous font tellement chier. Nous, on veut des gros films !» Quel genre de connivence veut-on créer avec ce genre de discours, quand on a été ministre de la Culture ? On entend que la redevance est une taxe injuste, qu'on veut aider le pouvoir d'achat des Français. En attendant, si les Français veulent mater la Premier League et telle ou telle série, ils se retrouvent à devoir payer un, deux, trois abonnements, s'ils peuvent se le permettre. Disons que ça fait 40 par mois, 480 par an. La

redevance, c'est 130 par an. On aurait pu la rendre progressive. On parle de volonté politique : fait-on de la régulation ou pas ? Le boom audiovisuel, hormis ses effets délétères, a créé une situation de plein-emploi favorable à beaucoup de métiers de l'industrie. Difficile de décréter qu'on ne mange pas de ce pain-là MW : Ce qui m'avait choquée avec Amazon, c'est le lissage des heures pour les régisseurs, qui est contraire au droit français : le régisseur se retrouvait à être payé trois jours pour cinq jours de travail effectif. Il y a eu un bras de fer des agents pour empêcher une dérégulation du droit du travail dans les contrats. Par ailleurs, quand mon agent m'appelle pour un rôle de cinéma, le cachet de départ est trois fois moindre que ce qu'on me proposait pour un film équivalent il y a quatre ou cinq ans. Même chose pour le technicien. Je ne peux plus bouffer en faisant du cinéma, et la solution plateforme dont j'ai fait l'expérience m'a fait remettre en question mon métier d'actrice. Pour retrouver du jus et du plaisir, je suis retournée au théâtre qui me permet d'avoir l'intermittence. Les amis qui vont chez les plateformes, on leur demande d'être disponibles pendant six mois via des contrats d'exclusivité. Amazon avait un droit de regard sur ce que je faisais sur des contrats qui durent quatre à cinq ans. Si la série avait été renouvelée, vous étiez contractuellement obligée d'y retourner ? MW : Oui, leur argument pour nous faire accepter de tels contrats, c'est : « Julia Roberts, elle dit oui. » Les producteurs exécutifs ont essayé de se battre, mais sont devenus les porte-parole un peu zélés d'un pouvoir localisé à Los Angeles, qu'on n'a jamais vu en présence. C'est ce que propose le plan « Fabrique de l'image ». Des projets écrits, montés aux Etats-Unis avec la France pour fournir les décors et les équipes. CS : Pour beaucoup de films, il y a moins d'argent pour une raison. Des techniciens et des acteurs sont très sollicités pour travailler sur des séries, ils ne sont plus accessibles pour le cinéma, il faut les payer plus cher. C'est devenu très difficile, personne n'est dispo. MW : Pareil pour les caméras. CS : En Angleterre, où ils sont beaucoup moins protégés que nous, toutes les ressources ont été captées par la télévision et les plateformes. Les studios de Pinewood rachetés par Disney, c'est un symbole. On court le danger de ne plus avoir suffisamment de ressources pour le cinéma qui pourtant ne cesse, par sa prise de risque, de permettre de découvrir de nouveaux talents. La série a besoin du cinéma ! JLL : Notre société ressemble de plus en plus au Royaume-Uni, et ce n'est pas un jugement de valeur que de dire que c'est une société où il n'y a plus de cinéma d'auteur. JA : On entend qu'il y a trop de films, c'est faux, il y a des économies différentes. Des petits films à petits budgets se vendent très très bien sur une niche, y compris à l'international. C'est bizarre, on en parle peu. On parle toujours d'un cinéma comme unique, on devrait pouvoir toujours mettre cinéma au pluriel. MW : Surtout, un producteur d'un film indépendant ne déclare pas au démarrage qu'il sait ce qui va marcher, il est dans la recherche. Les plateformes travaillent sur des équations connues. De toute façon Netflix arrête, ils ont trouvé que les gros films d'auteur type Scorsese coûtaient trop d'argent pour trop peu de clics On entend moins le cinéma s'alarmer sur la prééminence de Canal +, consolidée par les derniers accords, et de la concentration mise en uvre par Bolloré. JLL : Des questions se posent en ce moment sur le rachat d'OCS par Bolloré. La concentration, sur le plan politique et intellectuel, on a vu ce que ça donnait pendant une campagne électorale Indépendamment de ça, elle diminue la diversité d'interlocuteurs, qui permet la diversité des films. Si votre interlocuteur unique a un projet politique, la liberté d'expression censée vivre à travers les films qu'il finance est en danger. Là encore, la puissance de l'Etat est seule à pouvoir contraindre des groupes multimilliardaires. Quand j'entends la ministre de la Culture dire sur France Culture : « On ne peut pas empêcher un acteur privé de faire ce qu'il veut », je dis si, ça s'appelle la réglementation. JA : On ne peut pas dire ça et supprimer la redevance, ça devient incohérent. JLL : Une menace revient comme une antienne : que le CNC ne soit plus autonome de la gestion de son budget, et qu'il soit transféré à Bercy, comme pour la redevance. [Pour l'heure, l'article du projet de loi de finances qui prévoit ce transfert au 1er janvier 2023 se dirige vers une annulation]. Par ailleurs, il se trouve qu'aujourd'hui, dans le conseil d'administration du CNC, l'intégralité des membres viennent des pouvoirs publics, il n'y a aucun professionnel. On voudrait demander une parité entre les deux, au nom du principe de concertation qui a donné naissance au CNC, comme système pensé par et pour les professionnels JA : A l'image de ce qui se fait dans les commissions d'avance sur recette. C'est quand même plus équitable, il y a des professions différentes, des gens du métier. MW : Ça aussi, c'est infiltré par à-coups, là où ça se voit moins. A la commission de l'avance sur recettes après réalisation, tout à coup, il y a ce gars qui arrive, Bernard, qui ne vient pas du cinéma. Il est là tous les mardis soir, il bosse, on comprend pas trop où il est dans l'argent. Ce Bernard qui n'est pas présenté, quelle légitimité a-t-il ? A l'endroit même du CNC, un petit cahier des charges se dessine. Le cinéaste Arthur Harari a déclaré aux césars que ce qu'il manquait aux décideurs du milieu, c'est le courage de faire autre chose que du consommable, du « contenu » JLL : Jacques, de quoi on manque aujourd'hui quand on fait du cinéma selon vous ? JA : D'idées. D'idées qui se renouvellent, qui ne sont pas cornerisées. Je n'ai pas à dire si elles sont courageuses Les états généraux doivent être un think tank. J'en rêvais depuis longtemps. Produire de l'idée, penser, qu'est-ce que ça serait ? Peut-être une utopie. Une manière de sortir d'une pensée corporatiste. Qu'est-ce que c'est

que le cinéma, qu'est-ce que c'est qu'être producteur ? Amazon fout le binz avec une pensée de l'exécutif. Je suis désolé, mais quand j'échange avec un producteur, j'estime que c'est un créateur. Sinon pourquoi j'irais avec lui, de quoi on va parler ? De sous ? Bien sûr, mais on va surtout parler des idées. J'ai peur que les producteurs soient considérés comme des métayers. JLL : Vous avez raison, c'est ce qui nous pend au nez. JA : Aujourd'hui est arrivée une génération de jeunes productrices et producteurs de moins de 30 ans qui ont une vraie pensée nouvelle, je crois. On tient à la défense d'un cinéma d'auteur aventureux et libre, mais il y a aussi une pratique plus ambiguë dans ses mouvements, où chacun s'adapte à l'évolution du marché JLL : Sauf qu'en France, le marché n'impose pas un mode de fonctionnement à la culture, c'est la société qui le met au pas. Notre modèle ne s'est pas construit sur les dogmes de rentabilité et d'optimum financier, qui sont à l'uvre dans le plan «Fabrique de l'image». On ne peut pas laisser la décision de s'emparer de cette crise à quelques libéraux, la pensée du public n'est pas leur école idéologique. Peut-on cautionner des discours qui disent «Le cinéma français n'est pas assez bon, il est temps que la filière laisse le marché dire ce qu'il faut faire c'est-à-dire de la série» ? Ça veut dire se débarrasser de la possibilité de sortir de chez soi, on peut faire ça aux générations futures ? Aller voir le Prado dans le métavers ? Le métavers reçoit des aides publiques de plusieurs millions d'euros aujourd'hui Mark Zuckerberg ! On nie nos savoir-faire au profit d'une prison virtuelle. Il est vraiment temps que tout le monde se réveille. Dans le secteur du cinéma, les paroles libres sont rares sur ces questions. MW : Au moment où on fait notre tribune en mai, des acteurs complètement dans la place refusent de nous rejoindre pour mettre la question du cinéma au cur. Ce n'est pas une parole dégueulasse pourtant. Ceux qui en vivent sont à l'affiche d'un film sur cinq, vont dans tous les festivals, pourquoi devraient-ils profiter de tout ça et taire autre chose ? On a eu des refus que je ne m'explique pas. On reproche au cinéma d'auteur d'avoir un peu mérité de disparaître, de ne pas être assez bon pour être sauvé JLL : Créer des instances de jugements sur ce qui mérite de vivre et de mourir, c'est scandaleux. Je ne veux pas être funeste, mais l'Italie, qui vient de porter l'extrême droite au pouvoir, s'est fait démanteler sur le plan culturel il y a vingt ans. Il y a un rapport entre la disparition de la culture publique, la vulnérabilité de la société et la violence du pouvoir. Il est urgent de se retrouver et de s'ouvrir, dans un même mouvement. Un club fermé est un club qui pue. La société doit redécouvrir qui est le cinéma en France : des gens avec des revenus, des situations sociales, culturelles, extrêmement hétérogènes. MW : Une pensée saine, à peu près imbattable qu'on voudrait porter, c'est de dire retrouvons-nous. Dialoguons.

CINÉMA - INTERVIEWS

Adil El Arbi et Bilall Fallah pour "Rebel" : On a grandi avec les films d'Oliver Stone, un cinéma dur mais bien filmé

il y a 41 minutes • 1 min

Par Cathy Immelen

Cinéma - Interviews

Culture & Musique

Accueil

Vidéo

Hip-Hop

ADIL EL ARBI

BILALL FALLAH

Cathy Immelen a rencontré les deux réalisateurs Adil El Arbi et Bilall Fallah, à Cannes où ils étaient venus présenter leur film "Rebel".

Le sujet du film : *A Molenbeek, Leila (Lubna Azabal) tente d'élever seule ses deux garçons. L'aîné, Kamal, décide sur un coup de tête de partir en Syrie pour soigner les victimes de la guerre, mais sur place, il est enrôlé de force dans un groupe armé proche de Daech. Resté à Bruxelles, son petit frère Nassim défend Kamal envers et contre tout, et se fait endoctriner par des recruteurs du djihad...*

Comment ont-ils abordé ce sujet difficile ? Quelle a été l'influence de leur culture cinématographique dans l'écriture et la réalisation ? Les réponses dans leur interview intégrale.

À lire aussi

4 raisons pour lesquelles il faut aller voir "Rebel", le dernier film d'Adil et Bilall

PARTAGER      

ARTICLES RECOMMANDÉS POUR VOUS

CINÉMA - INTERVIEWS

CINÉMA

CINÉMA

CINÉMA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CINÉMA - INTERVIEWS

Jean Dujardin : Je ne suis plus dans la séduction, j'attends de me laisser surprendre par une histoire, un personnage

il y a 37 minutes • 1 min

Par Hugues Dayez

Cinéma - Interviews

Cinéma

Culture & Musique

Accueil

Vidéo

JEAN DUJARDIN

ATTENTATS 13 NOVEMBRE 2015

Le film "Novembre" de Cédric Jimenez raconte les cinq jours qui ont suivi l'attentat du Bataclan, le 13 novembre 2015, à Paris.

Ces cinq jours constituent **une véritable course contre la montre**. Toutes les forces de police sont sur les dents ; les flics ébranlés comme le reste de la population parisienne par l'ampleur et la violence de l'attaque doivent à tout prix garder leur sang-froid et leurs réflexes professionnels pour traquer les terroristes survivants. Dans un climat de chaos indescriptible, ils ont une obligation de résultat rapide, pressés par le ministère de l'Intérieur...

Le film de Jimenez décrit **un monde "top secret"**, celui de ces enquêteurs de l'ombre. Jean Dujardin et le réalisateur les ont rencontrés, mais en dehors de leur lieu de travail, qui reste totalement inaccessible. Les personnages incarnés par Dujardin, Jérémie Rénier, Anaïs Demoustier, Sandrine Kiberlain (etc.) sont inspirés de personnes existantes, mais pour des raisons évidentes de sécurité, leurs identités ont été modifiées.

En résulte **un film réaliste, nerveux, qui tente de restituer l'ampleur du défi** qu'ont constitué pour tous ces hommes et ces femmes ces cinq jours de novembre 2015.

Comment Jean Dujardin est-il entré dans cette nouvelle aventure cinématographique ? Les réponses dans son interview intégrale.

À lire aussi

Les critiques d'Hugues Dayez : "Novembre",
l'après-tragédie du Bataclan



PARTAGER

ARTICLES RECOMMANDÉS POUR VOUS

CINÉMA

Trace Lysette, actrice transgenre, présente le film "Monica" à la Mostra de Venise

09 sept. 2022 à 12:25 • 3 min

CINÉMA

Les Charlots, ces fous du stade depuis 50 ans

25 sept. 2022 à 15:45 • 3 min

CINÉMA

A Hollywood, les hispaniques et les musulmans "sont sous-représentés"

03 oct. 2022 à 15:11 • 2 min

CRITIQUES D'HUGUES DAY

Les critiques d'Hugues Dayez : "Tori et Lokit" retour aux sources pour les frères Dardenne

07 sept. 2022 à 06:44 •



Suivez-nous



Thématiques

Services

L'Actu décryptée

Radios

Émissions

Nous contacter

Copyright © 2022 RTBF

Déclaration d'accessibilité Mentions légales Conditions Générales Cookies (Configurer)

Droit à l'oubli Vie privée Mon RTBF

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Oct 5, 2022 12:59am PT

Busan Asian Cinema Fund Recipient 'Mariam' Tackles Plight of Migrant Workers, Illegal Surrogacy in India

By Naman Ramachandran



Red Carpet Moving Pictures

MOST POPULAR



Velma Is Officially a Lesbian in New 'Scooby-Doo' Film, Years After James Gunn and More Tried to Make Her Explicitly Gay



Will Roger Waters' Explosive New Comments About Israel and Ukraine Sink a \$500 Million Pink Floyd Catalog Sale?



'Game of Thrones' Fans Boycott George R.R. Martin's Next Book, Accusing Coauthors of Racism

ADVERTISEMENT

Arvind Pratap's "Mariam," which has post production support from the Busan International Film Festival's Asian Cinema Fund, tackles a range of social issues in India.

Millions of families from rural India move to the big cities in search of employment and "Mariam" follows one such migrant worker family. The breadwinner is Mariam, who has to look after her three daughters and also

takes on an illegal surrogate pregnancy to earn for her family in Mumbai.

Pratap, who previously directed the acclaimed “The Reluctant Crime,” got the idea for the film from a newspaper article detailing changes in the Surrogacy Regulation Bill by the Indian Supreme Court, where single parents were excluded from surrogacy.

ADVERTISEMENT

“At that moment, I thought about what will happen to the baby and surrogate mother if a couple get divorced during the pregnancy period. Whose responsibility will be the baby? That thought lingered for a long time and it was the seed for generating the story of ‘Mariam’,” Pratap told *Variety*. “Later I read some other articles about illegal surrogacy in a small town called Anand in Gujarat, India. The COVID-19 pandemic impacted the migrant workers a lot who came from far off cities to find employment in a big city like Mumbai. Though a large number of them went back to their villages, there were many who stayed behind. This backdrop inspired me to write the story of ‘Mariam’.”

The family at the heart of “Mariam” happens to be Muslim. “I used to give private tuition to a boy in Mumbai. At their home a Muslim maid was working and sometimes she would serve me tea and snacks. I could sense grief on her face. Her personality gave me the image of Mariam. That maid also lost her job at the time of the pandemic. And from there I decided to keep a Muslim family in my story,” says Pratap.

Mariam is played by Chitrangada Satarupa (“Ahare Mon”), who prepared a backstory for her character and watched a few films recommended by Pratap on the not-so-pleasant side of the pregnancy experience. This helped her widen her perspective regarding representation of pregnant women in cinema. The actor also researched pregnant women, especially women who have conceived more than once or twice, and was fortunate in that two people close to her were pregnant at that time.

Satarupa workshopped with the three girls who play her daughters in the film. “We workshopped together for several days to create the bond, to bring the natural essence to our chemistry and also own the characters as much as possible. It’s the first time all three of them acted in front of the camera so it was challenging for me to make them feel at ease and perform in the same rhythm as mine,” Satarupa told *Variety*.

Thanks to her mother who operates an NGO, Satarupa knew some migrant workers in Mumbai. “To be honest, during the shoot when we actually shot in a location which was literally a migrant worker’s makeshift camp my idea of it changed,” Satarupa says. “It was a different world. People travel with their families to a distant city without knowing the language, live in tents made out of plastic, with no electricity and filled with dust, right on the side of the highway just to earn a few bucks. That was a workshop I did not plan, yet it gave me a reality check as well as a lot of strength and

Must Read



TV

Amazon Studios Head Jennifer Salke Breaks Down the \$700 Million ‘Rings of Power’ Gamble and Plan for MGM Integration



SHOPPING

26 Marvel Costumes for 2022: From She-Hulk to Kate Bishop



MUSIC

Jack White, Reba, Dolly Parton, Carrie Underwood, Sheryl Crow, Margo Price and Other Stars Pay Tribute to Loretta Lynn



FILM

John Prine Documentaries in the Works as Family Signs Deal With RadicalMedia (EXCLUSIVE)



TV

Elizabeth Olsen on Her ‘Embarrassing’ Marvel Scenes, Recovering From Panic Attacks and Whether She’s Still an ‘Aspiring Stoner’

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

experience for a lifetime.”

ADVERTISEMENT

The film is backed by Red Carpet Moving Pictures. “At the heart of every film is the story, the uniqueness of the idea, the humility of the director in the way he was telling the story moved us to support this film,” producer Sanjay Bhutiani told *Variety*. “The director also was very keen that we should be part of this film and help him reach out to more people.”

Red Carpet previously received post support from the ACF for “Hotel Salvation” (2016). “It’s a tremendous support for any independent filmmaker and an honor and privilege to premiere the film at such a huge global platform,” Bhutiani says.

“Mariam” premieres Thursday (Oct. 6, 2022).

Read More About:

Arvind Pratap, Asian Cinema Fund, Busan International Film Festival, Mariam

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS



Qui sommes-nous ?



Aide & contact



Tarifs



Accès client



Marchés



Actualités



Épargne



Offre et services



Ouvrir un compte

CAC 40

6 039.69 PTS +4.24 %

Future CAC PTS

6 030.0 +4.05 %

SBF 120 PTS

4 647.29 +4.12 %

DAX PTS

12 670.48 +3.78 %

Dow Jones PTS

30 316.32 +2.8 %

Nasdaq 100 PTS

11 582.54 +3.14 %

EUR vs USD USD

0.999 +1.68 %

Le magazine Diapason s'excuse pour sa Une jugée sexiste

04/10/2022 22:31 | AFP | 40 | ★ Aucun vote sur cette news



La cheffe d'orchestre et soprano canadienne Barbara Hannigan pose à Paris, à l'Opéra Garnier, le 15 mars 2018 (Christophe ARCHAMBAULT / AFP/Archives)

"Elle chante, elle pense, elle dirige": le magazine musical Diapason s'est excusé mardi pour cette Une sur la cheffe d'orchestre Barbara Hannigan et pour les lecteurs qui se sont sentis "offensés" par cette formulation "maladroite".

La cheffe d'orchestre et soprano canadienne Barbara Hannigan avait elle même tweeté son amertume, en ironisant: "En effet, je suis connue pour penser, mais qui aurait cru que penser faisait la Une des journaux?"

Un titre "est forcément un raccourci et celui-ci n'avait d'autre finalité que de résumer en une formule brève le contenu de l'interview", s'est justifié Diapason sur ses réseaux sociaux.

"Sans doute y avait-il d'autres façons d'exprimer cette idée, prêtant moins à confusion", poursuit la revue, se défendant de toute "intention malveillante".

Cette polémique survient quelques jours après celle autour du magazine Le Film français qui n'avait mis que des hommes en couverture de sa dernière édition pour illustrer la "reconquête" du cinéma tricolore.

"Aucun malaise avec cette couverture?", avait commenté le collectif 50/50, qui milite pour l'égalité, la parité et la diversité dans l'industrie cinématographique et audiovisuelle.

"Si on vous gêne, n'hésitez pas à le dire", avait également tweeté la réalisatrice Audrey Diwan, qui a remporté le Lion d'or en 2021 à Venise avec son film "L'événement".

Le Film français avait regretté un "choix malheureux" et "non représentatif" du secteur.

■

CAC 40

6 039.69 PTS +4.24 %

TEMPS RÉEL Euronext Paris

TOP ACTUALITÉS

LES MIEUX NOTÉES

LES PLUS VUES

1

29/09/2022 21:06 | ★ 0 | 🏠
2800

Nord Stream: une 4ème fuite, l'Otan dénonce des

2

29/09/2022 19:30 | ★ 0 | 🏠
1686

Chantage politique à Saint-Etienne: Gaël

3

02/10/2022 11:25 | ★ 0 | 🏠
1623

L'armée ukrainienne entre dans Lyman, dans

4

29/09/2022 17:09 | ★ 0 | 🏠
1525

Le cours du bois poursuit sa chute

5

29/09/2022 15:00 | ★ 0 | 🏠
1414

Wall Street : Apple inquiète encore !

DERNIÈRES NEWS



22:44 | 🏠 5

Brésil: Ralliements de poids pour Lula et...



22:40 | 🏠 6

Wall Street conclut en forte hausse pour...

DEADLINE

FOLLOW US:

[TV](#) | [FILM](#) | [AWARDSLINE](#) | [BOX OFFICE](#) | [BUSINESS](#) | [POLITICS](#) | [THEATER](#) | [INTL](#) | [OBITS](#) | [VIDEO](#) | [EVENTS](#) | [FESTIVALS](#) | [INSIDER](#) | [NEWS ALERTS](#)

Cinema Guild Takes North American Rights To Helena Wittmann's 'Human Flowers Of Flesh'

By [Jill Goldsmith](#)

October 4, 2022 8:37am



Human Flowers Of Flesh
 Cinema Guild

Cinema Guild has acquired North American distribution rights for Human Flowers of Flesh directed by Helena Wittmann (Drift).

The film premiered at the Locarno Film Festival and will make its U.S. bow at the New York Film Festival next week. A theatrical release is planned for 2023.

It follows Ida (Dogtooth's Angeliki Papoulia), a woman sailing the Mediterranean Sea with a crew of men, none of whom speak the same language. In Marseille, where the French Foreign Legion is based, she become enamored with this fabled troop and sets off on a voyage to trace its route, leading to Corsica and finally to Sidi Bel Abbès, Algeria, the historical headquarters of the Legion. Along the way, boundaries blur as life at sea produces a special kind of mutual understanding.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'Fox NFL Sunday' Broadcaster Terry Bradshaw Reveals Cancer Diagnosis In On-Air Address



2 Billy Eichner Slams Twitter Trolls For 'Bros' Criticism, Promises To Tweet About Movie 'Every Day' To 'Spite' Them



3 The Try Guys Say They'll 'Remove Ned From Our Releases' Going Forward - And Retroactively



4 'Dancing With The Stars' Week 3: A 'Legend' Goes Home After James Bond Night



RELATED STORY

Hong Sangsoo's Film 'Walk Up' Acquired By

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cinema Guild Ahead Of TIFF 2022 Premiere

“Helena Wittmann has a unique gift for crafting singular, richly sensorial cinematic experiences,” said Cinema Guild President Peter Kelly. “We’re thrilled to be bringing *Human Flowers of Flesh* to the big screen where North American audiences can fall under its spell.”

“A film like *Human Flowers of Flesh* is inseparable from the cinema space, it is like its natural habitat. I couldn’t be happier that Cinema Guild is bringing it onto the big screens in North America and allowing it to meet its audiences,” said Wittmann.

The deal was negotiated by Kelly with Egle Cepaite of Shellac.

Cinema Guild’s upcoming releases include Hong Sangsoo’s *The Novelist’s Film* and *Walk Up*. Recent releases include Juan Pablo González’s *Dos Estaciones*, Ramon and Silvan Zürcher’s *The Girl and the Spider* and Payal Kapadia’s *A Night of Knowing Nothing*.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [CINEMA GUILD](#) [DRIFT](#) [HELENA WITTMANN](#)
[HUMAN FLOWERS OF FLESH](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

5 John Fetterman Mocks Dr. Oz With 'Simpsons' Parody; Disney Didn't Authorize Character Usage



6 'Got Talent' Creator Simon Cowell's Syco Entertainment Strikes \$125M Securitization Deal For Reality Format



7 Richard Linklater's 'Hitman' Starts Production In New Orleans; ShivHans Pictures and Monarch Media Board As Co-Financiers



8 Loretta Lynn Dies: Country Icon And Coal Miner's Daughter Was 90



9 Nancy Pelosi Throws Shade At Trump On 'The Late Show' & Makes Bold Prediction About Midterm Election Results: "We Will Hold The House"



10 'Rock The Block' Renewed For Season 4 By HGTV; Jonathan Knight, Bryan & Sarah Baeumler Among Competitors



ADVERTISEMENT



DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BUSINESS | POLITICS | THEATER | INTL | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Leopoldstadt', 'The Piano Lesson' Lead Broadway Newcomers At Box Office; 'Funny Girl', 'Phantom Of The Opera' Major Draws

By [Greg Evans](#)

October 4, 2022 12:31pm



Lea Michele, 'Funny Girl'
 Bruce Glikas

Broadway held fairly steady at the box office last week, with recent arrivals *Leopoldstadt* and *The Piano Lesson* leading the pack of fall newcomers with grosses of \$758,988 and \$704,051, respectively.

In all, Broadway's 25 current shows took in \$25,208,583 for the week ending Oct. 2, a slight 4% slip from the previous week, possibly due to at least in part to the Rosh Hashanah holiday. Attendance was off by only 2%, to 209,668.

With six new productions joining the roster in recent weeks, a couple of the old-timers stole some thunder: In it's final week on Broadway, *Come From Away* was a sell-out, taking in a huge \$1,046,554.

ADVERTISEMENT

RELATED STORY

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'Fox NFL Sunday' Broadcaster Terry Bradshaw Reveals Cancer Diagnosis In On-Air Address



2 'Dancing With The Stars' Week 3: A "Legend" Goes Home After James Bond Night



3 John Fetterman Mocks Dr. Oz With 'Simpsons' Parody; Disney Didn't Authorize Character Usage



4 The Try Guys Say They'll "Remove Ned From Our Releases" Going Forward - And Retroactively

'Leopoldstadt' Broadway Review: Tom Stoppard Delivers A Late-Career Masterpiece

And *The Phantom of the Opera*, which will close Feb. 18 after a 35-year run, continues to draw a surge of last-chancers: The musical grossed a best-in-ages \$1,331,024, filling 98% of seats at the Majestic.

Funny Girl, with replacement-Fanny Lea Michele garnering across-the-board raves, filled its seats and grossed a big \$1,638,929. Also of note: The show carries a top premium ticket price of \$599, an eye-popping leap over runners-up *Into the Woods* (\$399), *Hadestown* and *Moulin Rouge!* (both \$349). Average ticket price for *Funny Girl*, by the way, was a more earthbound \$169, with a \$49 low-end price.

Checking in on some of the other newcomers:

- *1776*, previewing at the non-prof Roundabout, filled about 85% of seats, grossing \$349,151;
- *Cost of Living*, also a non-prof production of the Manhattan Theatre Company, sold 84% of its seats, grossing \$139,968, with a modest average ticket price of about \$33;
- *Death of a Salesman*, in previews ahead of an Oct. 9 opening, filled 73% of seats, grossing \$438,298;
- *Topdog/Underdog*, the most recent arrival, began previews at the Golden Theatre for a gross of \$228,761. With 73% of seats filled, average ticket price was \$48.63. The Suzan-Lori Parks Pulitzer Prize winner opens Oct. 20.

Season to date, Broadway has grossed \$526,353,681, with total attendance of 4,126,744 at about 87% of capacity.

The 25 productions reporting figures on Broadway last week were *1776*, *Aladdin*, *Beetlejuice*, *The Book of Mormon*, *Chicago*, *Come From Away*, *Cost of Living*, *Death of a Salesman*, *Funny Girl*, *Hadestown*, *Hamilton*, *Harry Potter and the Cursed Child*, *Into the Woods*, *The Kite Runner*, *Leopoldstadt*, *The Lion King*, *The Music Man*, *MJ*, *Moulin Rouge!*, *The Phantom of the Opera*, *The Piano Lesson*, *Six*, *A Strange Loop*, *Topdog/Underdog* and *Wicked*.

ADVERTISEMENT

All figures courtesy of the Broadway League.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [BROADWAY BOX OFFICE](#) [FUNNY GIRL](#) [LEA MICHELE](#) [LEOPOLDSTADT](#)

Comments

ADVERTISEMENT



5 Loretta Lynn Remembered: Dolly Parton, Crystal Gayle Among Stars Paying Tribute



6 Francis Coppola Sets Final Casting For Epic 'Megalopolis'; Film Shooting This Fall In Georgia



7 Film Marketer Lee Schroder Joins CAA



8 'Stranger Things' Star Sadie Sink Signs With WME



9 20th, 21 Laps Win Graphic Novel 'Night Of The Ghoul' For 'Host' Helmer Rob Savage



10 'Dune: The Sisterhood': Emily Watson & Shirley Henderson To Star In HBO Max Series From Legendary



ADVERTISEMENT



FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BUSINESS | POLITICS | THEATER | INTL | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

Will 'Smile' Outshine 'Lyle, Lyle, Crocodile' & 'Amsterdam' At Weekend Box Office? – Preview



By [Anthony D'Alessandro](#)

October 4, 2022 2:36pm



Lyle Lyle Crocodile, Amsterdam
Everett

Don't underestimate the second weekend of Paramount's horror movie *Smile*. The Parker Finn directed and written title, which has provided many in town that horror remains a bankable genre for the big screen after a \$22.6M opening, has a shot of possibly upsetting Sony's family movie *Lyle, Lyle, Crocodile* and 20th Century Studios/New Regency/Disney's upscale David O. Russell comedy *Amsterdam* for No. 1 with around an \$11M+ take.

Smile had a very good Monday grossing \$2.2M for a running 4-day total of \$24.8M. By comparison, Blumhouse/Universal's *Black Phone* rang up \$3M in its first Monday back in June, so pretty good.



SMILE, from left: Sosie Bacon, Jack Sochet, 2022. © Paramount Pictures / Courtesy Everett Collection
Paramount Pictures

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'Frasier' Sequel Starring Kelsey Grammer Picked Up To Series At Paramount+



2 'Yellowstone': Season 5 Trailer Shatters Streaming Records; More Than 14 Million Watch John Dutton Swear In As Governor



3 The Try Guys Say They'll "Remove Ned From Our Releases" Going Forward - And Retroactively



4 'Dancing With The Stars' Week 3: A "Legend" Goes Home After James Bond Night



ADVERTISEMENT

RELATED STORY

'Smile' Giddy With \$37M Global Bow, China Has \$60M Local 'Home Coming', 'Ponniyin Selvan' Excels; Keep A Bag Packed For 'Ticket To Paradise' - International Box Office

Sony is betting that **Lyle, Lyle, Crocodile** based on the classic kids 1965 Bernard Waber book comes in between **\$11M-\$12M** at 4,300 locations. Rivals are forecasting much higher (\$15M-\$18M) as there's been nothing out there for families for quite some time, however, movies that star Crocodiles (even if they are friendly) don't necessarily create a stampede, just like movies about people getting eaten by lions (*Beast*). If *Lyle, Lyle* shows its teeth, the Javier Bardem-Constance Wu-Shawn Mendes movie has a clean runway until Thanksgiving when the next family title arrives with Disney Animation's *Strange World*. Previews start Thursday at 3PM at 3,450 locations. The \$50M feature (before P&A) has some PLFs and is aimed at kids and moms.



Constance Wu stars as Mrs. Primm in **LYLE, LYLE, CROCODILE**.

Sony has typically made its mark at the fall box office with family pics, pre-pandemic hits being 2012's *Hotel Transylvania* (\$42.5M opening), 2015's *Hotel Transylvania 2* (\$48.4M) and *Goosebumps* (\$23.6M opening). No reviews yet for the Josh Gordon and Will Speck directed live-action/animated hybrid *Lyle, Lyle*.

The \$80M New Regency Russell all-star **Amsterdam** faces an uphill battle. There are aggressive tracking estimates out there of \$12M-\$15M, however, look for around **\$10M** after the pic's poor reviews of 28% Rotten on Rotten Tomatoes. The pic, which has a Coen Brothers-esque plot, has been a hard pitch for Disney to sell,



Amsterdam
20th Century Studios.

so they've been marketing the feature on its massive cast of Margot Robbie, Christian Bale, John David Washington, Robert De Niro, Rami Malek, Anya Taylor Joy, Taylor Swift, Chris Rock, Michael Shannon, Mike Myers — it's a murderers' row. But this is period, which is never easy at the box office (Disney's remake of *The Ladykillers* from Joel and Ethan Coen, another period comedy, which starred Tom Hanks, could only muster a \$12.6M start back in 2004 and under \$40M domestic final back in 2004), not to mention arthouse absurdist comedy. Right now, *Amsterdam* is tracking with those over 35, but even stronger over 45. Russell's *American Hustle*, which was very rock n' roll in its execution with Jennifer Lawrence, Bradley Cooper, Bale and Amy Adams back in 2013 with its 1970s/1980s mob comedy tale clicked big, not just with audiences after a \$19.1M wide release opening, holding well over Christmas (-2% with \$18.7M in its third weekend) all the way to a \$150.1M final and ten Oscar nominations

5 'Stranger Things' Star Sadie Sink Signs With WME



6 Pablo Lyle Verdict: Telenovela Star Found Guilty Of Manslaughter



7 Meghan Markle Calls Out 'Austin Powers,' 'Kill Bill,' 'Full Metal Jacket' For "Toxic Stereotyping" Of Asian Women



8 Dwayne Johnson's 'Black Adam' To Wake Up Fall Moviegoers With \$65M-\$70M Opening



9 'Fox NFL Sunday' Broadcaster Terry Bradshaw Reveals Cancer Diagnosis In On-Air Address



10 Chris Cuomo Launches New NewsNation Gig: "This Show Is Going To Be Different From What I've Done In The Past Because I'm Different"



ADVERTISEMENT

including Best Picture. *Amsterdam* is not *American Hustle* despite the starry ensemble. The reason why Disney isn't putting *Amsterdam* over Christmas is chiefly due to Robbie having the period Paramount movie *Babylon* out at that time. Originally, Disney was suppose to take *Amsterdam* out during the first weekend of November before Marvel's *Black Panther: Wakanda Forever*, then moved the pic up after other pics bailed out of fall to this weekend. Disney also wound up capturing 350 Imax auditoriums and 400 PLFs which will help the movie and monetize the Russell die-hards. *Amsterdam* is booked at 3,000 theaters and previes start at 6PM Aside from its lofty cost, also working against *Amsterdam* is the fact that adults at the fall box office aren't out in massive numbers. Hopefully overseas softens the blow as the pic is going in 48% of all offshore territories this weekend including UK, Australia, Brazil and Mexico with the remainder scattered out for the rest of the season.

ADVERTISEMENT

Hopefully something overperforms this weekend.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [AMSTERDAM](#) [LYLE LYLE CROCODILE](#) [SMILE](#)

2 Comments

ADVERTISEMENT

2 Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

ELLE
PUBLICITE

Elle > Culture > Cinéma > News cinéma

Black Panther 2 : tout ce qu'on sait sur le prochain film Marvel sans Chadwick Boseman

Publié le 04 octobre 2022 à 17h14



Black Panther 2 : tout ce qu'on sait sur le prochain film Marvel sans Chadwick Boseman - ©Moviestore Collection Ltd / Alamy / Abaca

 SAUVEGARDER

Alors qu'une deuxième bande-annonce vient d'être publiée, voici tout ce qu'on sait déjà sur le deuxième film « Black Panther », en salles cet automne.

Le 28 août 2020, l'univers cinématographique Marvel (MCU) perdait un de ses super-héros. À l'âge de 43 ans, Chadwick Boseman, interprète de T'Challa/Black Panther, décédait des suites d'un cancer du côlon. L'acteur avait gardé le secret sur cette maladie déjà bien avancée pour incarner du mieux qu'il pouvait ce héros acclamé.

En cette fin d'année 2022, les habitants du Wakanda vont bientôt faire leur grand retour sur le grand écran, quatre ans après la sortie du premier volet. Synopsis, casting, date de sortie : on vous dit tout sur l'arrivée du prochain Marvel : « Black Panther : Wakanda Forever ».

SYNOPSIS ET BANDE-ANNONCE

« Seules les personnes les plus brisées peuvent être de grands leaders », entend-on dans la dernière bande-annonce du film événement, révélée ce 3 octobre. Alors qu'on découvrait la communauté secrète du Wakanda dans le premier volet de « Black Panther », ce deuxième long-métrage devrait nous présenter les habitants d'un autre royaume caché sous les mers. À la tête de ce nouveau pays rival ? Un prince qui en a après le trône vacant du Wakanda.



ELLE

À en croire les nouvelles images, le costume du héros T'Challa pourrait être repris par une femme. À travers tous les posters officiels du film, Marvel semble vouloir mettre Shuri, la petite sœur scientifique à la répartition sans limite de T'Challa. Il se pourrait donc que ce soit elle la prochaine Black Panther. Mais comme à leurs habitudes, les créateurs parviennent toujours à rester vague sur le destin de leurs personnages.

QUELLE DATE DE SORTIE EN FRANCE

« Black Panther : Wakanda Forever » arrivera dans les salles françaises cet automne. Le 9 novembre 2022, foncez dans le cinéma le plus proche de vous pour découvrir ce nouveau film de super-héros qui promet des décors époustouflants et une bande-son exceptionnelle.

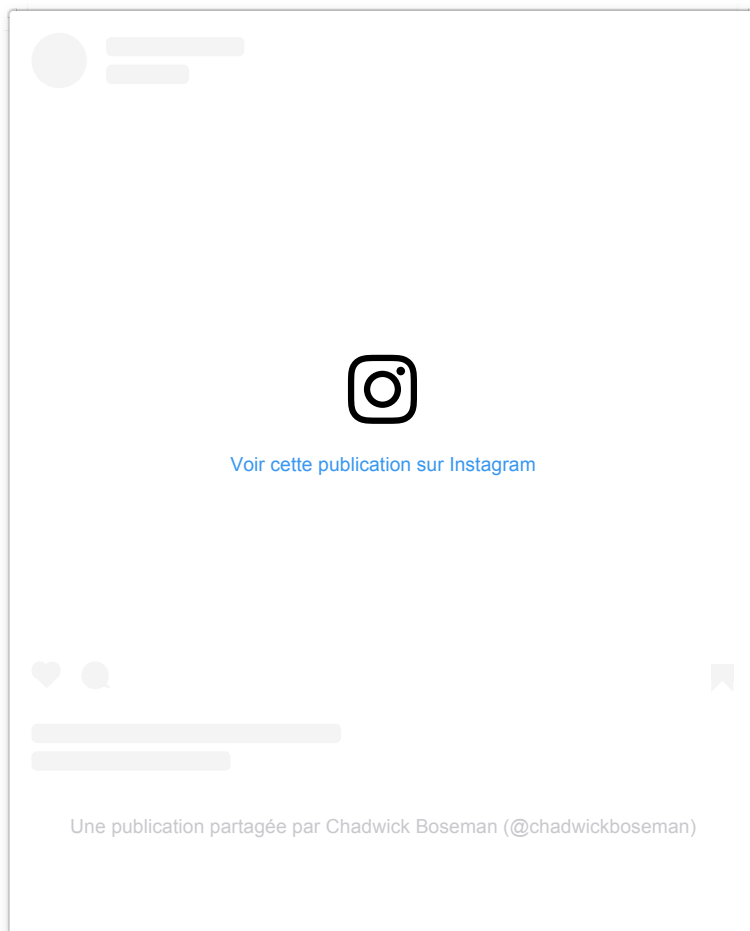
The poster for Marvel Studios' Black Panther: Wakanda Forever has arrived. Who's first in line on November 11?

pic.twitter.com/5KhpQAIFXs

— IGN (@IGN) October 3, 2022

CASTING

En tête d'affiche, les stars du premier opus se réunissent à nouveau. Letitia Wright reprend son rôle de Shuri. À ses côtés, Danai Gurira (« The Walking Dead »), Lupita Nyong'o (« Us »), Angela Basset (récemment à l'affiche de « 9-1-1 ») et Winston Duke dans le rôle de M'Baku seront également de la partie. Malgré la disparition de Chadwick Boseman, son personnage pourrait faire quelques apparitions car le tournage du film avait commencé quelques mois avant le décès de l'acteur. Puis, en août 2020, les scénaristes ont dû repenser l'entièreté de ce film. Ceci explique la longue attente à laquelle les fans de ce superhéros ont dû faire face.



HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

6 Reasons Billy Eichner's 'Bros' Was A Box Office Disaster

Scott Mendelson Forbes Staff

I cover the film industry.

Oct 4, 2022, 09:00am EDT

f No, it's not that straight people failed to show up, or at least not entirely. Billy Eichner's [Twitter commentary](#), subjectively understandable having watched his passion project open to mostly empty auditoriums, made for solid **t** clickbait headlines, but they miss a crucial point. When a major studio **i** theatrical release playing in over 3,000 theaters only opens to \$4.8 million in its Fri-Sun weekend, that means essentially nobody showed up. I'm not going to pretend to be offended for my hetero comrades, although Eichner got my money on Friday morning, natch. Nor do I think guilting/scolding audiences over not seeing your movie is an effective way to encourage post-debut legs. So, what happened? To paraphrase an early episode of *Law & Order*, *Bros* didn't fail at the box office because it was a gay theatrical live-action rom-com. It died because it was a theatrical live-action rom-com that was gay.


Luke Macfarlane and Billy Eichner in 'Bros' UNIVERSAL

Theatrical live-action comedies have struggled for years.

Comedies have always fended off presumptions that their lower-budget, spectacle-lite existence didn't lose much watching at home. Television sitcoms have stood toe to toe with theatrical comedy since at least the early 1990's *Home Improvement/Seinfeld* days. Television comedy has become more cinematic, think *Scrubs* and *Arrested Development* through to *Atlanta* and *Barry*, as at-home viewing options (HDTVs, sound bars, etc.) have made waiting for streaming or VOD all the more enticing for casual moviegoers. When audiences showed up for movie stars, they showed up for high-concept originals, including comedies. If you laughed at *Identity Thief*, it didn't matter if critics trashed *Tammy*. As actors and actresses quickly became replaced as the prime draw by character-specific franchises, movies like *Neighbors* and *We're the Millers* no longer gross over/under \$270 million global. Those wanting a big-screen comedy opt for Marvel/DC movies (*Deadpool*, *Ant-Man*, *Shazam*, etc.) or action comedies (*The Lost City*, *Free Guy*, *Jumanji 2*, etc.).

Kevin Hart and Woody Harrelson in 'The Man from Toronto' NETFLIX

Bros lacked bankable movie stars.

We live in a time when even mainstream high-concept comedies from Will Ferrell (*Eurovision*), Melissa McCarthy (*Super Intelligence*) and Kevin Hart (*Me Time*) skip theaters and go straight to streaming. As recently as 2015 (*Get Hard*, *The Wedding Ringer*, *Spy and Daddy's Home*), there was a time when those three could open a movie (relative to budget and expectations) on star power and a high concept. Adam Sandler got ahead of the curve by signing a multi-film deal with Netflix . In 2017, Ferrell's *The House* tanked, while McCarthy bombed hard with *The Happytime Murders* in 2018 (even as *Life*

of the Party at least topped \$50 million domestic). In 2019, only Hart (if he ever opens a star vehicle theatrically again) still qualified as a butts-in-seats draw. All due respect, Billy Eichner is not such a movie star. Even comedies with top-tier movie stars have struggled, let alone an original, star-free, plot-lite theatrical.

ANTHONY RAMOS as Usnavi in Warner Bros. Pictures' "IN THE HEIGHTS" MACALL POLAY, COURTESY OF WARNER BROS.

Marketing and publicity sold importance over entertainment.

I'm loathed to blame marketing because there's a certain 'shoot the messenger' mentality when a film that the perpetually online expect to be a hit fails to become one. However, the initial theatrical trailer was self-congratulatory and not funny. The marketing and especially the media coverage ([trades](#), [websites](#), etc.) emphasized what the movie was ("the first major studio theatrical same-sex rom-com") as opposed to how it was about it (plot, character arcs, jokes, etc.). Never mind that the film felt like a relic from the late 1990s, a logical next step after the successes of *The Birdcage* and *In and Out* (partially due to Hollywood spending the 2000s and 2010s chasing four-quadrant franchise tentpole glory). The press (and arguably Eichner) focused on demographic breakthroughs over present-tense entertainment value. Like *In the Heights* last year, there was little chatter about why audiences should specifically see *Bros* beyond demographic progress.

'Good Boys' UNIVERSAL

The film should have opened in August.

I don't know if this would have saved the day. It's not like (for example) *Solo: A Star Wars Story* (\$394 million worldwide in May 2018) would have magically topped \$600 million had it opened in December 2018. Considering Hollywood's success with original, non-franchise comedies (*We're the Millers*, *Let's Be Cops*, *Vacation*, *Sausage Party*, *The Hitman's Bodyguard*, *Crazy Rich Asians* and *Good Boys*), it's a little puzzling that Universal held *Bros* until late September. They probably should have released Jo Koy's *Easter Sunday* on Easter weekend (either 2022 or 2023) while keeping Michael Bay's *Ambulance* in February, but I digress. By late September, we're into awards season and spooky season. Relative success notwithstanding, I think the likes of *Bros*, *The Woman King* and *Don't Worry Darling* could have thrived (or played even better) in mid-August/early September had they not been promised festival debuts. It's not a dealbreaker, but it didn't help.

Crazy Rich Asians WARNER BROS.

It was 'just' the first 'mainstream' gay theatrical rom-com.

Eichner took some grief online when he discussed the film as the first gay rom-com, [revising his statement](#) to the first mainstream, major studio theatrical rom-com. Rebel Wilson [found herself in hot water](#) selling *Isn't This Romantic?* as the first significant genre entry starring a larger actress, half-

true since (for example) Queen Latifah's *Just Wright* and Melissa McCarthy's *Tammy* weren't sold as straight-up romances. Despite a **90% and 7.7/10 on Rotten Tomatoes** and an A from Cinemascore, *Bros* failed to differentiate itself beyond "but this time with a same-sex couple." Yes, the difference is in the details, and the details are the demographic specificities. It still looked, to casual observers, like a Netflix release. *Crazy Rich Asians* was, for example, a demographic event and a big-budget splashy romantic comedy filled with wealth porn and Cinderella fantasies. Besides, with years of streaming offerings targeting specific demographics, many LGBTQIA moviegoers perhaps didn't feel the need for a 'safe for straight audiences' theatrical movie.

Viola Davis and John Boyega star in *The Woman King*. ILZE KITSHOFF

Diversity is an added value element, but it can't be the whole pitch.

As we've sadly learned over the last decade, the perpetually online claim to want diverse (*The Hate U Give*), original (*Overlord*), adult-skewing (*Widows*) and/or star-driven (*Bad Time at the El Royale*) movies. However, when the time comes, general audiences comparatively ignore them in favor of sequels (*Halloween*), superhero movies (*Venom*), IP revamps (*The Grinch*) or franchise cash-ins (*Fantastic Beasts: The Crimes of Grindelwald*). Inclusivity can be a substantial commercial boon to already appealing films (*Crazy Rich Asians*), already popular franchise flicks (*Furious 7*) or established superhero brands (*Black Panther*). Alas, audiences will not show up for a movie they don't want to see just because it offers a demographic milestone (*Eternals*) or worthwhile representation (*Pacific Rim: Uprising*). Unlike *The Woman King*, which Sony sold as an ass-kicker first, *Bros* was entirely about demographic representation in an otherwise generic package. The "good" news is that *Bros* was rejected despite, not because, it featured same-sex protagonists.

BROS UNIVERSAL

What happens now?

Bros will earn around \$12 million domestic, a commercial whiff on a \$22 million budget (with \$30 million for marketing). The title may find a second life on PVID and Peacock, where (heavy sigh) interested moviegoers can watch it free of judgment or (pessimism alert) fear of violence. Even if you argue that sending *Bros* to theatrical might have been a mistake, it might have been worth the risk. Universal would have had to fend off accusations of homophobia had they denied the film a theatrical release. More importantly, the marketing, awareness and prestige associated with theatrical exhibition mean *Bros* will be a bigger deal in post-theatrical. We've seen *Ambulance* and *The Northman* become profitable thanks to the new revenue stream, and it wouldn't be madness to hope for likewise here. If that happens, then the theatrical failure of *Bros* doesn't automatically mean the next *Bros* won't get automatically consigned to streaming.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a [secure tip](#).



Scott Mendelson

[Editorial Standards](#)[Print](#)[Reprints & Permissions](#)

CINEMA

04.10.2022 - 17:04
Aggiornamento: 17:26

James Bond e il cinema, la morte può attendere

Il 5 ottobre di sessant'anni fa l'esordio cinematografico del personaggio più longevo della storia del cinema. Ancora si cerca il successore di Craig

Ats, a cura di Red.Cultura

ULTIME NOTIZIE CULTURE



SCIENZE

37 min

Una tarma ha nella saliva gli enzimi che sciolgono la plastica



TEATRO

1 ora

Bogdaproste e la forza centripeta In the Middle of Nowhere



SPETTACOLI

2 ore

I Depeche Mode tornano dal vivo: anche la Svizzera nel tour 2023



(Wikimedia)

Sean Connery nei panni di James Bond nel primo film della lunga serie 'Agente 007 - Licenza di uccidere' del 1962



[cinema](#) [daniel craig](#) [james bond](#)



'Il mio nome è Bond, James Bond'. Risuona da 60 anni la presentazione tipica del personaggio nei film di uno dei franchise più longevi e famosi della storia del cinema, la serie di James Bond che non stanca mai ed emoziona sempre allo stesso modo. Era il 5 ottobre del 1962 quando nel Regno Unito usciva nelle sale cinematografiche (in Usa sette mesi dopo, ndr) 'Dr No' (Agente 007 - Licenza di uccidere), il primo capitolo della serie dedicata all'agente segreto britannico e ispirata al romanzo 'Licenza di uccidere' di Ian Fleming (1958).

Nessuno avrebbe immaginato che una pellicola prodotta a basso costo sarebbe diventata un grande successo commerciale e un vero e proprio brand che affascina qualsiasi tipo di spettatore da 60 anni. Il film, diretto da Terence Young e prodotto da Harry Saltzman e Albert R. Broccoli (Eon Productions), portava sullo schermo un giovane attore scozzese all'epoca praticamente sconosciuto, Sean Connery, mentre il ruolo della Bond Girl principale, 'Honey Ryder', venne dato a Ursula Andress, il cui bikini bianco da lei stessa disegnato divenne leggendario. Connery fu protagonista in totale di sette James Bond, l'ultimo nel 1983 in 'Mai dire mai'.



SCIENZE

4 ore

Epilessia, alla base forse una ipercomunicazione cerebrale



SCIENZE

5 ore

Premio Nobel per la Fisica ad Aspect, Clauser e Zeilinger



L'INTERVISTA

9 ore

Un'altra indagine per Maurizio De Giovanni



SOCIETÀ

18 ore

Dagli scout alla lotta operaia: storia orale dell'Mgp



SOCIETÀ

23 ore

Multa da un milione di dollari per Kim Kardashian

Nel corso di sei decenni e 25 pellicole, a vestire i panni dell'affascinante 007 sono stati George Lazenby, Roger Moore (con Connery l'attore che ha interpretato più volte il ruolo), Timothy Dalton, Pierce Brosnan e Daniel Craig. Dopo l'ultimo capitolo della serie, 'No Time to Die' (2021) e l'addio al ruolo da parte di Craig, resta il dilemma di chi sarà all'altezza di interpretare un personaggio così carismatico ed emblematico. Un vero grattacapo per i produttori Michael G. Wilson e Barbara Broccoli, la cui risposta alla domanda persistente per il nome di un attore papabile per quello che è considerato il ruolo più ambito nel cinema inglese, resta 'Not at the moment' (Non al momento). Indiscrezioni parlavano anche di una donna, ma Broccoli ha precisato che sarà un uomo e di qualsiasi colore di pelle. Allora nel toto-nomi sono finiti, tra gli altri, Regé-Jean Page, Henry Cavill, James Norton, Idris Elba, Tom Hopper e persino Harry Styles.

Intanto i due produttori sono entrati nella storia con l'impronta delle mani nel piazzale di cemento dello storico Tcl Chinese Theatre lungo l'Hollywood Walk of Fame a Los Angeles. Michael G. Wilson e Barbara Broccoli sono anche impegnati per le celebrazioni del 60esimo anniversario del personaggio e delle vicende da lui vissute. A New York si è da poco conclusa un'asta da Christie's, 'Sixty Years Of James Bond', con circa 60 oggetti iconici dei 25 film: tra questi anche l'Aston Martin DB5 color argento che è stata venduta per oltre tre milioni di dollari. Nell'approssimarsi della data del 5 ottobre, invece, la cantante Shirley Bassey, la cui voce potente ha reso indimenticabile alcune delle colonne sonore della serie, sarà tra le protagoniste della retrospettiva 'The Sound Of 007 In Concert' alla Royal Albert Hall a Londra. E qualche giorno fa è uscita una



FOTOGRAFIA

1 gior

È morto il fotografo che fece di Marilyn Monroe una leggenda

versione in vinile con tutte le 'title track' dei 25 film eseguite dalla Royal Philharmonic Orchestra.

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

**SPETTACOLI**

3 mesi

James Bond, il prossimo film può attendere**CURIOSITÀ**

1 sett

Le mani di Bond sull'Hollywood Walk of Fame**CURIOSITÀ**

2 anni

Come James Bond per superare l'esame della patente**VIDEO****CURIOSITÀ**

2 anni

Matera, tutti dietro a James Bond (che scappa con l'auto elettrica)

[Abbonamenti](#) [Disclaimer](#) [Contatti](#) [FAQ](#) [Pubblicità](#)**laRegione**

© Regiopress, All rights reserved



Menu

[Politique](#) [International](#) [CheckNews](#) [Culture](#) [Idées et Débats](#) [Société](#) [Environnement](#)[Accueil](#) / [Idées et Débats](#) / [Editorial](#)**Edito**

Crise du cinéma : des pistes pour s'en sortir

La fréquentation des salles n'a jamais été aussi basse que le mois dernier en France. Face à ce constat alarmant, un collectif informel propose des états généraux du cinéma indépendant. Une initiative urgente.



Le cinéma «Eden-Théâtre», à La Ciotat, est le plus ancien cinéma encore en activité dans le monde avec sa première projection de film en 1899. (Nicolas Tucata/AFP)

par [Dov Alfon](#)

il y a 15 min

Les salles sont vides, ou presque. La fréquentation cinématographique a [péniblement atteint au mois de septembre 7,4 millions d'entrées](#), soit 20 % de moins qu'en septembre 2021 et 34 % de moins qu'en septembre 2019, avant la pandémie, avant le confinement, et surtout avant la montée en puissance des plateformes. Il s'agit du plus bas niveau de fréquentation enregistré depuis 1980, première année des statistiques mensuelles du Centre National du Cinéma. L'ampleur de la crise est donc manifeste, mais s'il faut davantage l'appréhender, on peut y inclure [les estimations historiques](#), d'avant le CNC : d'après ces chiffres, la dernière année où si peu de Français sont allés au cinéma était 1909. Il est grand temps donc d'ouvrir les yeux et de pousser un cri

d'alarme. C'est ce qu'est en train de faire un collectif de personnalités du secteur, majoritairement issues du monde des indépendants, qui appellent à réunir en urgence des états généraux du cinéma. Autour d'une table ronde organisée par *Libé*, quatre d'entre eux expliquent comment on en est arrivé là, et lancent des pistes pour en sortir. Avant tout, réinventer le modèle d'excellence française au lieu d'essayer de singer le modèle américain, et promouvoir le cinéma d'auteur, qui conquiert le monde entier. Ceux aux manettes qui dénigrent maintenant Godard ou Rohmer feraient bien de vérifier les ventes de leurs films à l'international au lieu de plaider pour les grosses productions prétendues grand public dont même les Français ne veulent plus. Ensuite, sauver la redevance télé, qui finançait indirectement bon nombre de ces films. Et enfin, comprendre qu'il ne servira à rien de se presser à imiter un modèle de plateformes des années après que les producteurs américains l'ont conquis et perfectionné. Il nous faut inventer notre propre modèle, pousser nos créations originales, faire fleurir des idées qui n'auraient pu être réalisées à Hollywood ou à New York. La mobilisation pour des états généraux du cinéma est un premier pas aussi encourageant que nécessaire.



melty.

Accueil

Tests &
Quiz

Séries

Cinéma

Musique

Sorties

High-
TechComics &
Mangas

Télé

People

Société

Jeux
vidéo

Newsletter

ACCUEIL > CINÉMA

Marvel : la nouvelle bande-annonce hallucinante de Black Panther 2 révélée

Par Boris S - Publié le 04 Oct 2022 à 11:58



Précédent

Suivant

La nouvelle bande-annonce hallucinante de Black Panther 2 vient d'être révélée par les Studios Marvel. Attention aux secousses!

En août 2020, la disparition tragique de [Chadwick Boseman](#) laissait augurer le pire pour l'avenir de la franchise *Black Panther*. Comment se passer en effet de T'Challa ? Si certains fans insistaient auprès de Marvel pour lui trouver un remplaçant, le PDG du studio, Kevin Feige, et le réalisateur Ryan Coogler ont préféré s'orienter dans une toute autre direction. Dès l'annonce d'une suite, le cinéaste a ainsi laissé sous-entendre que le film se concentrerait sur le Wakanda plutôt que sur le seul personnage de Black Panther. A l'approche de la sortie du film, on peut néanmoins affirmer que Coogler s'apprête à offrir le costume du super-héros à un autre protagoniste.

La nouvelle bande-annonce de *Black Panther 2* met en scène un peuple qui a perdu son protecteur. Cet homme providentiel, le Wakanda lui rend hommage lors d'une cérémonie officielle. « *Seuls ceux qui ont souffert peuvent être de grands leaders* », explique la voix off. D'après ces images inédites, le film de Ryan Coogler s'intéressera au conflit entre le peuple antique de Namor et le Wakanda, l'occasion de nous donner un bref aperçu d'Ironheart (Dominique Thorne). Après une enfilade d'images spectaculaires, le trailer épique nous révèle l'identité du successeur de T'Challa dans le costume de Black Panther, une femme, très sûrement Shuri (Letitia Wright), soeur du personnage campé par Boseman. Une image puissante commentée en off par Ramonda (Angela Bassett) : « *Montre-leur qui nous sommes* ».

Pourquoi Shuri ne peut que devenir la nouvelle Black Panther

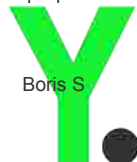
Impossible d'offrir le costume de Black Panther à un autre personnage que Shuri. Les lecteurs des comics originaux n'ignorent pas que la soeur de T'Challa prend la relève de son frère lors

du Dark Reign. Les fans ont donc longtemps affirmé sans sourciller que Shuri deviendrait la nouvelle [Black Panther](#) dans le second opus de la franchise cinématographique... Et ils n'avaient peut-être pas tort ! Cependant, la bande-annonce de *Wakanda Forever* n'indique pas clairement que la soeur de T'Challa est la nouvelle super-héroïne du film. Le rôle peut très bien avoir été attribué à d'autres personnages féminins, comme Nakia ou Okoye. Les premiers éléments marketings de *Black Panther 2* laissent pourtant deviner que Shuri assume l'héritage de son frère. Rendez-vous en salles le 9 novembre prochain pour avoir la réponse !

Vous avez aimé ? Partagez !



À propos de l'auteur



Ses derniers articles

- [Marvel : la nouvelle bande-annonce hallucinante de Black Panther 2 révélée](#)
- [Netflix : « Vous nous avez fait un sale coup » : pourquoi les fans de Gilmore Girls sont en colère](#)
- [House of the Dragon : cette rumeur complètement folle sur Elizabeth Olsen](#)

Inscrivez-vous à la newsletter

✉

[Je m'inscris](#)

Articles les plus lus

meltY.

PEOPLE
Hayden Panettiere (Heroes) : ce nouveau coup de massue...

Are Netflix Investors Facing a Streaming Apocalypse?

Netflix (NASDAQ: NFLX) could be staring down a subscriber collapse. A consumer survey indicates that 25% of the streaming giant's members may be planning to dump their subscription this year, and if they actually follow through, it would be disastrous for the business. But how likely is that to happen? Although the streaming service suffered back-to-back periods of subscriber losses in the first two quarters of the year -- and its first decline in more than a decade -- the streamer also promised it will rebound in the third quarter and regain virtually all those who fled. So which way could things go for subscriptions? Image source: Getty Images. A lack of perceived value Results from a Review.org survey of 1,000 Americans in August found one out of four plan to drop Netflix this year. With almost 74 million subscribers in the U.S. and Canada at the end of the second quarter, a 25% loss would represent about 18 million subscribers at a cost of approximately \$272 million in revenue. The biggest reason cited for abandoning the streamer is cost. Netflix hiked its basic subscription plan in January to \$10 a month, while the standard plan went up to \$15.50 a month, and the premium plan rose to \$20, amounting to increases of 11%, 20%, and 25%, respectively. These price hikes also mean Netflix has the highest average plan cost among all major streaming services. Some subscribers feel the streaming service is just no longer worth the money. Fully 30% of survey respondents said Netflix no longer has the content they want to watch. That's not actually so different from what others have found. A Whip Media report said Netflix ranked dead last in perceived value among nine different streaming services. Forbes recently pointed out that almost all of Netflix top 10 movies and TV shows have "rotten" audience scores on Rotten Tomatoes. People are still tuning in Yet, as much as subscribers chafe under the high cost, low-quality programming on Netflix, it remains the most popular streaming service by far and is the one service most streaming subscribers would keep above all others. Variety reported 31% of users said Netflix was the one service they would keep compared to 19% who said Warner Bros Discovery 's HBO Max was a keeper and the 17% willing to maintain Hulu, which is jointly owned by Disney and Comcast Consumers subscribe to an average of four different streaming services, and Netflix remains the most popular service being found in approximately three quarters of all U.S. households. It is watched far more than any other, including Amazon Prime Video, which people don't really subscribe to for the movies anyway. Because there is such a glut of streaming services, we may see a shakeout in the future. Disney, for example, is considering folding Hulu into Disney+ when it finally acquires Comcast's stake in 2024 (if an acquisition doesn't occur sooner), and Warner Bros may fold Discovery+ into HBO Max. The rise of low-cost services, though, has forced Netflix to introduce an ad-supported subscription tier at a relative discount beginning Nov. 1. While users who might otherwise cancel because of high prices could end up trading down, it might also result in Netflix cannibalizing its higher subscription tiers. Netflix is also cracking down on account-sharing and is beginning to charge for households using an account outside of the primary residence, forcing people to subscribe who previously didn't. However Cowen & Co. estimates Netflix could generate \$1.6 billion in incremental revenue by eliminating account sharing globally. Take a wait-and-see approach Netflix is at a crossroads, and while many are forecasting it could lose several million subscribers this year, it is nowhere near the nuclear-winter levels the consumer survey indicates. Moreover, the other estimates see 2022 just being an anomaly, with subscriber tallies expected to begin growing again in 2023. Investors might still want to use caution. At 23 times trailing earnings and next year's estimates, and at more than 200 times the free cash flow it produces, Netflix isn't a cheap stock for a company whose business is in serious flux. The streaming giant still needs to adjust to the massive growth of competition it now faces, and that could take time to finally figure out. 10 stocks we like better than Netflix When our award-winning analyst team has a stock tip, it can pay to listen. After all, the newsletter they have run for over a decade, Motley Fool Stock Advisor , has tripled the market.* They just revealed what they believe are the ten best stocks for investors to buy right now... and Netflix wasn't one of them! That's right - they think these 10 stocks are even better buys. See the 10 stocks *Stock Advisor returns as of August 17, 2022 Rich Duprey has positions in Warner Bros. Discovery, Inc. The Motley Fool has positions in and recommends Netflix and Walt Disney. The Motley Fool recommends Comcast and Warner Bros. Discovery, Inc. and recommends the following options: long January 2024 \$145 calls on Walt Disney and short January 2024 \$155 calls on Walt Disney. The Motley Fool has a disclosure policy We Think SP Plus (NASDAQ:SP) Can Stay On Top Of Its Debt In This Story NFLX

SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- SUBSCRIBE
- MORE >>

NEWS

Cinema Guild acquires Locarno drama 'Human Flowers Of Flesh'

BY JEREMY KAY | 4 OCTOBER 2022



Cinema Guild has picked up North American rights to Helena Wittmann's Locarno selection *Human Flowers Of Flesh*, which screens at Filmfest Hamburg this week.

Wittmann's follow up to her 2017 debut feature *Drift* will

Up-to-date information on 100s of films and TV dramas at all stages of development and pre-production

PRODUCTION INTELLIGENCE

MOST POPULAR

SOURCE: LOCARNO FILM FESTIVAL
'HUMAN FLOWERS OF FLESH'

receive its US premiere at New York Film Festival next week.

Cinema Guild plans a theatrical release in 2023 on the story starring *Dogtooth's* Angeliki Papoulia as a woman who enlists the help of five men who don't speak each other's languages and embark on a trip around the Mediterranean.

"A film like *Human Flowers Of Flesh* is inseparable from the cinema space, it is like its natural habitat," said Wittmann. "I couldn't be happier that Cinema Guild is bringing it onto the big screens in North America and allowing it to meet its audiences."

"Helena Wittman has a unique gift for crafting singular, richly sensorial cinematic experiences," said Cinema Guild president Peter Kelly, who negotiated the deal with Egle Cepaite of Shellac. "We're thrilled to be bringing *Human Flowers of Flesh* to the big screen where North American audiences can fall under its spell."

Hamburg-based producer Fünferfilm (which produced *Drift*) co-produced *Human Flowers Of Flesh* with Tita Productions and announced this week it is lining up a third film with Wittman.

• Veerle Baetens, Kevin Janssens and Fien Troch to showcase new projects at Connex 2022

France Sales Staff moves United States



Tricia Tuttle to step down as BFI London Film Festival director after 2022 edition



'Don't Worry Darling' holds off bright 'Smile' to top UK-Ireland box office with £1.8m



Netflix's Teresa Moneo: my focus is on "bigger budget European films"



LFF director Tricia Tuttle reveals why the time is right to move on



Oscars 2023: Lebanon enters 'Memory Box'; Thailand submits Sundance title



'Till': Review



Focus acquires Willem Dafoe psychological thriller 'Inside', sets US release date (exclusive)



RELATED ARTICLES



Search our site



NEWS

France's box office drops to record lows in September 2022

BY REBECCA LEFFLER | 4 OCTOBER 2022



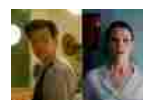
September 2022 was the worst month at the French box office since records began in 1980, excluding the pandemic year of 2020, according to figures released by the CNC.

Ticket sales dipped by 20.7% compared to September

MOST POPULAR



Tricia Tuttle to step down as BFI London Film Festival director after 2022 edition



'Don't Worry Darling' holds off bright 'Smile' to top UK-Ireland box office with £1.8m

SOURCE: LES FILMS VELVET / GEORGE LECHAPTOIS
'OTHER PEOPLE'S CHILDREN'

2021 to 7.4m admissions. This was a decline of 34.2% compared to a pre-pandemic September 2019.

In the year to date until September 30, French cinemas had garnered 105 million admissions, 30.3% less than the same period in 2019 and 29.1% less than the 2017-2019 average.

Fifty-four films were released in September 2022 compared to 59 in September 2019, averaging 14 films per week. Just five US titles were released in theatres, compared to 10 films in 2021 and 12 films in 2019. The market share for French films is estimated at 39.6% for the first nine months of 2022 and for US films at 37.9%.

Three of the top five spots in September are held by French titles, with Jerome Salle's thriller *Kompromat* (released September 7 by SND) leading the way. The first US film in the ranking and in third place overall was *Avatar*, Disney's re-release of James Cameron's 2009 film that was re-released on September 21 in French theatres.

In September 2021, Warner Bros France's *Dune* and Disney's *Shang-Chi and the Legend of the Ten Rings* both performed well. This year, *Kompromat* and the *Avatar* re-release were the only two titles to break the 500,000 admissions barrier.

Olivia Wilde's *Don't Worry Darling* started off strong in third place when it was released on September 21 via Warner Bros. France with 151,272 tickets sold in its first week in theatres. But the film dropped 37% to just 95,000 tickets sold in its second week in France, falling to seventh place. Christian Carion's French-language comedy *Une Belle Course* sold an impressive 180,000 tickets in its first week of release via Pathe, but dropped 33% in its second week to fifth place.

Viva la femmes

In more positive news, films by French women directors have been performing well and may help boost the box office going forward. Rebecca Zlotowski's Venice title *Other People's Children* hit French theatres on September 21 for the best opening of the director's career to date and best first week for distributor Ad Vitam.

Currently in the top five in 330 theatres, it had the second best site average for its first week in release (432 spectators per site) and has already raked in more admissions than for the director's first two titles combined.

Alice Winocour's *Revoir Paris* saw a boost to its admissions as well, claiming sixth place at the French box office with 375,000 admissions to date, already breaking box office records for Winocour. Both films notably star actress Virginie Efira.

Paramount's horror film *Smile* also has local theatre owners grinning, with the best first weekend of the year for a horror film. It was ahead of another Paramount production, *Scream* (185,000 tickets in January).



Netflix's Teresa Moneo: my focus is on "bigger budget European films"



LFF director Tricia Tuttle reveals why the time is right to move on



Oscars 2023: Lebanon enters 'Memory Box'; Thailand submits Sundance title



'Till': Review



Focus acquires Willem Dafoe psychological thriller 'Inside', sets US release date (exclusive)

French cinema owners are hoping October will be more promising with anticipated French titles including Cedric Jimenez' Cannes title *November* (Studiocanal), Olivier Dahan's *Simone Veil: A Woman of the Century* (Warner Bros France) and Nicolas Bedos' *Mascarade* (Pathe) set for release. US titles include *Black Adam* (Warner Bros France), *Halloween Ends* (Universal) and George Clooney-Julia Roberts starrer *Ticket To Paradise* (Universal).

- **French film industry gears up for a week of heated funding debates and tense window negotiations**

Box Office
Distribution
France



RELATED ARTICLES



Abonnez-vous

PREMIERE

CINÉMA

SÉRIES

TV

DVD / VOD

BANDES-ANNONCES

PEOPLE

Cinéma / News Cinéma / Novembre, Dragon Ball Super : Super hero, Ticket to paradise,: Les nouveautés au cinéma cette semaine

Novembre, Dragon Ball Super : Super hero, Ticket to paradise,: Les nouveautés au cinéma cette semaine

le 04/10/2022 à 18:00 par La rédaction



VIDÉO À LA UNE

Video cannot be played.

PREMIERE EN CONTINU

CINÉMA - Novembre, Dragon Ball Super : Super hero, Ticket to paradise,: Les

CINÉMA - Les Engagés : la bande-annonce avec Benjamin Lavernhe

CINÉMA - La Fête de la VOD revient du 13 au 16 octobre après un an de pause

SÉRIES - Les premiers épisodes de Désordres avec Florence Foresti à voir en

CINÉMA - Benoît Magimel manœuvre dans la bande-annonce de Pacifiction

SÉRIES - Comment The Big Bang Theory a géré la rupture entre Cuoco et Galecki

CINÉMA - Comment Ana de Armas est devenue Marilyn Monroe dans Blonde

LE GUIDE DES SORTIES

Ce qu'il faut voir en salles

L'ÉVÉNEMENT

NOVEMBRE ★★★★★

De Cédric Jimenez

L'essentiel

Le « film sur le 13 novembre » de Cédric Jimenez veut être un pur film d'action et rien d'autre. Et c'est réussi.

Après la polémique *Bac Nord*, Cédric Jimenez l'avait affirmé : « un film reste une œuvre cinématographique et il ne peut pas devenir un objet politique ». Et en voyant *Novembre*, la logique semble rester la même : le film a beau raconter la traque des terroristes du Bataclan dans les trois jours qui suivent les attentats de 2015, il n'y a décidément pas de place pour une quelconque démarche politique dans l'espace de cinéma de Jimenez. *Novembre* n'est effectivement conçu de son point de vue de réalisateur que comme un film d'action pure, fonctionnant sur l'enchaînement des événements (vus uniquement du côté policier) le plus brut possible. Les attentats -complètement laissés hors champ- déclenchent donc une machine de guerre et de cinéma. Et le résultat se révèle d'une efficacité redoutable, comme un *Zero Dark Thirty* dépouillé de sa dimension tragique, jusqu'à l'explosion finale cathartique, et donc politique, quoi que le réalisateur en dise. Face au chaos du monde, Jimenez cherche peut-être à rétablir l'ordre et la morale.

Sylvestre Picard

LIRE LA CRITIQUE EN INTÉGRALITÉ

PREMIÈRE A AIME

DRAGON BALL SUPER : SUPER HERO ★★★★★

De Tetsuro Kodama

En 2018, débarquait dans les salles *Dragon Ball Super : Broly*, adaptée du reboot du manga d'Akira Toriyama, un film de superhéros tout à fait satisfaisant, parfois même très excitant en termes d'ampleur. Mais rien de commun avec ce *Dragon Ball Super : Super Hero*. Car là où *Broly* suivait une structure plutôt banale, *Super Hero* désarçonne : un très long prologue met en place le plan de l'Armée du Ruban Rouge, fameux adversaire de Son Goku. Une intro réjouissante, dont le tempo lent permet d'apprécier au mieux les hilarantes trouvailles de design conçues par Toriyama et son équipe et de mieux découvrir les personnages secondaires -Piccolo, Gohan- qui vont affronter les "superhéros" du titre. Ce décentrage de l'intrigue est une vraie bonne idée : Vegeta et Goku sont complètement mis à part du film et ne sont là que pour une scène, laissant donc toute la place aux autres... et aux ruptures de rythme, aux vannes, à la fraîcheur de *Docteur Slump* que Toriyama avait laissé tomber au milieu des années 90. *Dragon Ball Super : Super Hero* montre que la nostalgie et le fan service ne sont pas des fatalités si horribles que ça. A condition d'être entre de bonnes mains, et de refuser certaines dynamiques qu'on pourrait croire inévitables.

Sylvestre Picard

LIRE LA CRITIQUE EN INTÉGRALITÉ

TORI ET LOKITA ★★★★★

De Luc et Jean- Pierre Dardenne

Tori et Lokita raconte le parcours de deux jeunes héros modernes, un garçon et une fille qui s'aiment comme frère et sœur, exilés en Belgique, loin de leur Afrique natale. Leur quotidien est fait de petits boulots, de lenteurs administratives, de pressions constantes... Les Dardenne ont l'habitude de ne jamais laisser souffler des personnages obligés d'évoluer dans des espaces de plus en plus réduits et encombrés. Cette inéluctable claustration rend compte d'un monde sauvage à priori invisible que leur caméra superpuissante, révèle en extra-large. Plus que la réalité représentée dont la part documentaire saute au visage, c'est une forme de transfiguration par le récit qui sidère à chaque fois. *Tori et Lokita* est ainsi un pur thriller électrisé par un suspense permanent, où les deux protagonistes accrochés l'un à l'autre, se muent en super-héros. Les Dardenne croient aux vertus d'un art capable de sublimer sans les dénaturer, des êtres disqualifiés par une société qui préfèrent oublier qu'ils existent.

Thomas Baurez

LIRE LA CRITIQUE EN INTÉGRALITÉ

LA COMBATTANTE ★★★★★

De Camille Ponsin

ABONNEZ-VOUS !

JE M'ABONNE

J'ACHÈTE LE NUMÉRO

JEUX CONCOURS



NEWSLETTER



NOS TOPS DU MOMENT



Le titre de ce premier long documentaire ne ment pas. Âgée de 90 ans, Marie- José Tubiana, est une combattante. Ethnologue à la retraite, spécialiste du Darfour, elle met chaque jour ses compétences au service de réfugiés fuyant la crise humanitaire en cours depuis 20 ans dans ce coin du monde pour authentifier leur récit auprès des autorités compétentes afin que leur demande d'asile soit acceptée. Camille Ponsin filme ces échanges et les mêle à des images d'actualité et à des extraits des films réalisés par cette élève de Jean Rouch lors de ses voyages passés dans une région alors en paix. Ce parti pris apporte un regard original sur les rescapés du génocide du Darfour, permettant de creuser par son expertise généreuse un sujet souvent survolé. Et le film est à son image : bienveillant, attachant, passionnant, émouvant. Jamais mièvre et toujours vif.

Thierry Cheze

UN BEAU MATIN ★★☆☆☆

De Mia Hansen- Love

Le précédent Mia Hansen- Love, le si majestueusement mélancolique *Bergman Island*, semblait la conclusion d'un cycle pour elle, symbolisé par sa première sélection en compétition à Cannes. Comment rebondir après une forme d'aboutissement, en plus, accueillie avec une certaine tiédeur ? La cinéaste choisit pertinemment de la jouer mezzo voce à travers un portrait de jeune femme (Léa Seydoux, lumineuse) élevant seule sa fille, confrontée à la grave maladie de son père et au retour impromptu dans sa vie d'un ami perdu de vue. *Un beau matin* évolue donc en permanence entre l'angoisse de la fin de la vie et la possibilité joyeuse d'un nouvel amour au chemin cependant tortueux. Sa délicatesse d'écriture y fait une fois encore merveille dans un récit souvent poignant mais non dépourvu d'humour (notamment grâce à Nicole Garcia, une fois encore savoureuse dans le rôle de la mère de l'héroïne).

Thierry Cheze

LICU, UNE HISTOIRE ROUMAINE ★★☆☆☆

De Ana Dumitrescu

Il était une fois, un vieux Roumain de 92 ans assis sur le lit de sa chambre. Autour, des bibelots amassés aux quatre coins de la pièce, vestiges du passé, et des photos d'époque par centaines. Dans ce décor, l'homme raconte sa vie, l'époque communiste aride et autoritaire sous Ceaucescu, « *l'épée de Damoclès permanente* », le régime de surveillance, la Seconde Guerre mondiale, les vacances libres à la mer, la paix, la guerre, la révolution. La Roumanie moderne, « *nouvelle colonie de l'UE* ». La caméra reste braquée sur le vieillard, devenu conteur d'une vie, d'une époque. On observe l'homme fouiller dans sa mémoire, extraire quelques souvenirs plus ou moins heureux, remplir des Sudoku... La mise en scène audacieuse, toute en noir et blanc, flirte, sans la craindre, avec l'austérité, et participe au caractère assez fascinant de ce documentaire.

Estelle Aubin

ANIMA BELLA ★★☆☆☆

De Dario Albertini

On s'aventure dans ce film guidé par Gioia, 18 ans, au milieu de territoires en friches. Gioia avance un peu comme jadis la Rosetta du film des Dardenne, toujours un peu encombrée et empêchée mais solide dans sa progression. Le cadre et le territoire se dessinent par petites touches impressionnistes. C'est une Italie secrète, figée dans le temps, une Italie pauvre où tout se monnaie au jour le jour. Soudain Gioia s'arrête et bifurque. Son père, accroc aux jeux d'argent, est acculé de dettes. L'adolescente, orpheline de mère, prend en charge ce fardeau, inquiète mais combattante. Il y a



NOS DOSSIERS DU MOMENT



quelque chose d'intrigant dans ce mélange de pureté et de brutalité. La grâce de l'héroïne l'érige en sainte. Discrète, elle ne cherche pas pour autant une lumière divine. La mise en scène se met au diapason. Tout ça tient du miracle.

Thomas Baurez

RETROUVEZ CES FILMS PRÈS DE CHEZ VOUS GRÂCE À PREMIÈRE GO

PREMIÈRE A MOYENNEMENT AIME

TICKET TO PARADISE ★★☆☆☆

De Ol Parker

Deux insupportables cabots qui ne peuvent pas se supporter depuis leur divorce doivent oublier leurs rancœurs pour assister au mariage de leur fille à Bali, et espérer peut-être le saboter... Même si l'on ne croit pas un seul instant à leur haine mutuelle, Julia Roberts et George Clooney sont toujours formidables quand ils se chiffonnent pour un oui ou pour un non, et on pourrait mater ça en boucle. Le problème est que le film, bien trop long, esquive en fin de compte son sujet de comédie réjouissant pour passer en mode romance sérieuse sur les choix de vie et leurs lourdes conséquences. En gros : trop de rom et pas assez de com pour notre goût. Heureusement, le générique de fin comporte un bêtisier inattendu, avec une bonne vanne sur Brad Pitt... et un petit truc à la fois marrant et gênant (pour George) sur Batman, qui serait presque une vraie raison de voir le film à lui tout seul.

Sylvestre Picard

LIRE LA CRITIQUE EN INTÉGRALITÉ

ÊTRE PROF ★★☆☆☆

De Emilie Therond

Il est de ces documentaires qu'on sait important. Dès les premières images, on est saisi. Par les plans d'ensemble, les géniales protagonistes, le sujet. Trois maîtresses font la classe dans des contrées reculées de leur pays – sur une école-bateau des terres inondées du Bangladesh, dans les broussailles fétides du Burkina Faso et dans un campement enneigé en Sibérie-, là où le taux de scolarisation et d'alphabétisation sont très faibles. Mais passées les premières séquences, aussi poignantes soient-elles, le documentaire s'engouffre dans un trop-plein de bons sentiments et devient superficiel, répétitif, presque trop scolaire. La voix off, interprétée par Karin Viard, se fait surplombante et les longues scènes, intimes et introspectives, entre l'institutrice et les élèves, finissent par manquer.

Estelle Aubin

PREMIÈRE N'A PAS AIME

UNE FEMME DE NOTRE TEMPS ★☆☆☆☆

De Jean- Paul Civeyrac

On attendait avec curiosité le nouveau Civeyrac. D'abord parce qu'il succède au sommet de sa carrière, le magistral *Mes provinciales*, loin d'avoir eu l'écho qu'il méritait. Ensuite car il s'y confronte pour la première fois à une actrice star, en l'occurrence Sophie Marceau en commissaire de police confrontée à la révélation de la double vie de son mari. Et la déception se révèle à la hauteur de cette double attente. Car Civeyrac ne trouve jamais le bon ton pour raconter la descente aux enfers de cette femme intègre



BANDES-ANNONCES



Un beau matin



Novembre



L'Origine du mal



Ticket to Paradise



Tori et Lokita

» Voir toutes les bandes-annonces



Share your feedback to help improve our site!

Yes, 'Bros' flopped at the box office. But Hollywood must keep making LGBTQ movies, anyway.

DAVID OLIVER | USA TODAY



Show Caption

We finally got it: A splashy, [gay](#) big-studio [romantic comedy](#) – "[Bros](#)" – that features an all-LGBTQ principal cast.

At a moment when support for gay marriage has [never been higher](#) at 71%, according to a Gallup poll this year. When LGBTQ people like Secretary of Transportation [Pete Buttigieg](#) and Assistant Secretary for Health [Rachel Levine](#) hold influential roles in Washington. And when the LGBTQ community has rallied in support during the [monkeypox crisis](#).

But if you judged the [film's success](#) only by its [box office total](#) – which, let's be real, that's 99% of what Hollywood executives will care about – it's a [failure](#).

"Bros" opened with \$4.8 million at North American theaters last weekend, a fourth-place finish behind new horror flick "Smile," "[Don't Worry Darling](#)" and [Viola Davis'](#) "[The Woman King](#)."

Co-writer and star Billy Eichner short-sightedly attributed the film's disappointing digits to [homophobia](#).

"Even with glowing reviews, great Rotten Tomatoes scores, an A CinemaScore etc, straight people, especially in certain parts of the country, just didn't [show up for Bros](#)," Eichner wrote on Twitter Sunday. "And that's disappointing."

Don't miss our feature: [How Billy Eichner's trailblazing 'Bros' puts a brilliant spin on the LGBTQ+ rom-com](#)

We'll never know exactly why "Bros" faltered – although it may be tempting to chalk it up to Eichner's sentiment. Homophobia is indeed alive and well across the country.

Despite progress in entertainment and political representation, [anti-LGBTQ sentiment and legislation](#) remain a threat to the community. Transgender people in particular have become a political punching bag, even though they represent [less than 2% of the population](#). Eighteen states block transgender athletes from playing in sports according to their [gender identity](#).

We know art can inform life, and vice versa, making increased diversity in entertainment crucial to tell all kinds of stories.

Given this, Hollywood should keep taking risks on LGBTQ films like "Bros." Without mainstream film representation, LGBTQ people will only feel that much more stuck on the sidelines of society.

Sigh: ['Smile,' you're No. 1! Horror movie wins box office, outpacing 'Don't Worry Darling,' 'Bros'](#)

I walked into a "Bros" screening with admittedly high expectations. The trailer featured hot men who would inevitably end up together after a series of traditional rom-com trials and tribulations with the added twist of homosexual high jinks – a meet-cute at a gay bar! [Gay sex!](#) Inter-LGBTQ community arguments!

Overall, the film met said expectations. Bobby Leiber (Eichner) and Aaron Shepard (Luke Macfarlane) fell in love, broke up and got back together in less than two hours – I've fallen in and out of love with a man in less time, honestly – pushing each other to look inward to accept themselves in order to love and accept the other fully. And this all happened against "a [backdrop of NSFW selfies](#), casual group sex and indiscriminate steroid injections," as my colleague Edward Segarra points out.

I laughed a lot; I teared up; I questioned my own insecurities about [body image and masculinity](#); I thought about what it means to be queer. Imagine if I saw this at age 18 instead of 30. Might I have worked through some feelings sooner? Talked to a therapist? Come out earlier?

These thoughts race a marathon around my head every time I watch a film featuring LGBTQ people, or at least LGBTQ themes. If I'm feeling this way at my age, what might this mean for someone younger or older than me? A young person might eke out the courage to come out to his parents or his best friend. Or maybe ask out the guy he's been making eyes at across the cafeteria. An older person might reflect on a lost love, and marvel at how fast the world moved toward an increased level of acceptance.

Please and thank you: [I'm just a boy, standing in front of Hollywood, begging for more joyful LGBTQ films](#)

The "Bros" discourse remains out of control (at least according to my cursed Twitter feed). Maybe it bombed because not enough people [like Eichner](#). Maybe he's not a big enough name. Maybe the film's [marketing](#) required a makeover. Also, [romantic comedies](#) don't bring people to the box office like they used to. Was it [too mainstream?](#) [Too gay?](#) (I have to log off more often; yikes.)

But we must remember that [no movie can represent everyone](#). Just because this one gay movie didn't please all nor perform well at the box office doesn't mean another couldn't, nor should it have to. Films like Hulu's "Fire Island" and Paramount+'s "Three Months" were nestled in more protected homes on streaming but contribute just as much to queer film canon.

The more you make, the more opportunities to find a sweet spot. But more importantly – stay with me, Hollywood – the more you make, the more opportunities there are for people to see parts of themselves onscreen they may not even know exist.

People need to watch themselves have a main-character moment instead of settling for another interpretation of the sassy sidekick. That way, we can make room for LGBTQ people of color, particularly trans women of color, to land leading roles, too.

I will encourage everyone I know to go see "Bros" when they can. But I don't fault anyone for waiting for it to stream. Movies are expensive! We are still in a pandemic! I get it. But seeing this movie means you are seeing me. My friends. My life.

We finally got it. Let's get more.

[Help](#) · [Terms of Service](#) · [Your California Privacy Rights/Privacy Policy](#) · [Privacy Policy](#) · [Site Map](#) · [Accessibility](#) · [Our Ethical Principles](#) · [Do Not Sell My Info/Cookie Policy](#)



© Copyright Gannett 2022

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Oct 4, 2022 7:19am PT

Amazon Studios Announces Latino Community Initiatives, Including the Inaugural Youth Cinema Project Fellowship

By Angelique Jackson



Jc Olivera

MOST POPULAR



'House of the Dragon'
Viewers Outraged Over
Scenes Too Dark to See,
HBO Defends Them as
'Intentional Creative
Decision'



**The Try Guys Working to
Remove Ex-Member Ned
Fulmer From New Videos,
but 'Several' Deemed
'Unreleasable': 'You Will
Never See Them...**



**Why Did Billy Eichner's 'Bros'
Bomb at the Box Office?
Straight People Aren't
Entirely to Blame**

ADVERTISEMENT

Amazon Studios is formalizing its commitment to the Latino community in Hollywood and beyond by partnering with Edward James Olmos' Latino Film Institute, the Youth Cinema Project and local non-profit LA Collab, working together to strengthen the Hollywood pipeline.

"As we strive to be a global entertainment destination, we acknowledge the power and importance of Latino audiences. In order to tell their rich and

dynamic stories authentically, we need their skills and creative power both in front of and behind the camera,” stated [Latasha Gillespie](#), global head of DEIA for Amazon Studios, Freevee and IMDb, in a press release announcing the news. “Partnering with LFI and LA Collab is not a charitable endeavor, it is an equitable endeavor. It is our responsibility to remove barriers and open doors so everyone has the opportunity to thrive.”

ADVERTISEMENT

As such, Amazon Studios has signed on as the exclusive sponsor of its Youth Cinema Project (YCP) Alumni Program for the 2022-2023 school year. The program connects over 300 graduates from low income, under-resourced public schools to hands-on access and learning opportunities across the industry, including mentoring and assistance with college applications. The company will also fund the inaugural YCP Fellowship, which will provide 15 college-bound students with resources to make a high-quality short film, working as a team to strengthen their film school applications and scholarship opportunities. Their films will then screen at the 2023 edition of the Los Angeles Latino International Film Festival (LALIFF).

Amazon Studios also reaffirmed its commitment to LA Collab as the organization builds LTX Match, an AI-enabled platform that aims to combat the all-too common statement “We can’t find Latinos to work in entertainment” by connecting Latino talent with “jobs, mentorship, boards, capital and community” across the Hollywood ecosystem.

Gillespie discussed the new and renewed partnerships at an exclusive event celebrating Latino heritage and culture held on Monday night at NeueHouse Hollywood on Monday night, where she was joined by community leaders like Olmos, founder of the Latino Film Institute (LFI); Gloria Calderón Kellett, showrunner of Prime Video’s “With Love”; and Youth Cinema Project’s executive director Erika Sabel Flores.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Must Read



FILM

‘Smile’ Leads Box Office With Scary Good \$22 Million Opening, ‘Bros’ Fizzles With \$4.8 Million



SHOPPING

26 Marvel Costumes for 2022: From She-Hulk to Kate Bishop



MUSIC

The Killers Bring Out Bruce Springsteen at Triumphant Madison Square Garden Show: Concert Review



THEATER

Ian McKellen Emerges From Giant Gold Egg to Reveal New Role as ‘Mother Goose’ in Pantomime Production



TV

Simon Cowell Inks \$125 Million Transatlantic Securitization Deal for ‘Got Talent’ Franchise

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

Latino Film Institute founder Edward James Olmos takes a selfie with a student's family as Amazon Studios and LFI celebrate Latino heritage & culture at NeueHouse Hollywood on Oct. 3.

Getty Images

Before the program began, Gillespie explained the motivation behind Amazon Studios' efforts.

"One of the things we try to pride ourselves in doing is the internal work," Gillespie told *Variety*. "It's always easy to point the finger and say what that industry or Hollywood isn't doing, but it's a harder thing to say, 'What are we not doing? Or not doing well enough?'"

When the DEIA team looked at the data, they identified a gap in their progress with the Latino community, both in terms of the company's creative partnerships and its own internal network; these partnerships and initiatives were founded in order to fill that gap.

ADVERTISEMENT

"It was about an impatience and dissatisfaction with our progress in terms of Latiné community. We were like, 'We have to do better,'" Gillespie said. "That's what equity is about — it's understanding we have a lot of work to do in a lot of spaces, but some spaces need more immediate attention than others, and for us right now that's the Latiné community. Not taking our foot off the gas for the other communities, but in addition to."

The new initiatives come as Amazon Studios DEIA team marks the one-year anniversary of their Inclusion Policy and Playbook, a guidepost in the company's effort to improve diversity, equity, inclusion and accessibility in its productions and on its sets via "clear directives, and aspirational goals that move us toward a more equitable future."

According to Gillespie, the company has been encouraged by the progress made in the first year of the playbook, despite a few "humbling lessons learned" along the way, as the team found its groove.

"All in all, it renewed our faith and renewed our commitment that change can happen if you are intentional about it, and if you build structure, policies and systems to support it," she said, summarizing the main takeaway.

Gillespie also noted the anniversary in her remarks before the assembled crowd. "We celebrate our progress humbly embrace lessons learned and reiterate our intention to hold ourselves to a higher bar," she said. "Let me be clear, we did not publish our Inclusion and Policy Playbook because we have it all solved. Just the opposite. We did it to increase our accountability and build further transparency."

She continued: "At Amazon, building partnerships is one of the most essential foundations for our success. We know that experience matters, relationships matter and partnering with experts, leaders and trusted voices in the Latiné community matters."

[Pictured: "With Love" showrunner Gloria Calderón Kellett, LFI Founder Edward James Olmos, Youth Cinema Project executive director Erika Sabel Flores, Global Head of DEIA for Amazon Studios, Freeve and IMDb Latasha Gillespie]

Read More About:

Amazon Studios, Edward James Olmos, Latasha Gillespie

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS



ROLLING STONE

Jay-Z Advances Technological Age with Major Investment in Robot Pizza Truck Startup



ROBB REPORT

How to Make a Famous Fried Pork Chop With a Little Help From One of the World's Greatest Restaurants



SPORTICO

DAZN's Eleven Acquisition Centers on Reach, Revenue and Soccer Rights



SPY

Google's New Wired Nest Doorbell Gets Best Image Quality Recognition



TVLINE

Constance Wu Says Fresh Off the Boat Producer's On-Set Abuse Prompted Her Tweets About the Show's Renewal

Cinéma

Le film solaire de Mia Hansen-Løve sur la fin de vie

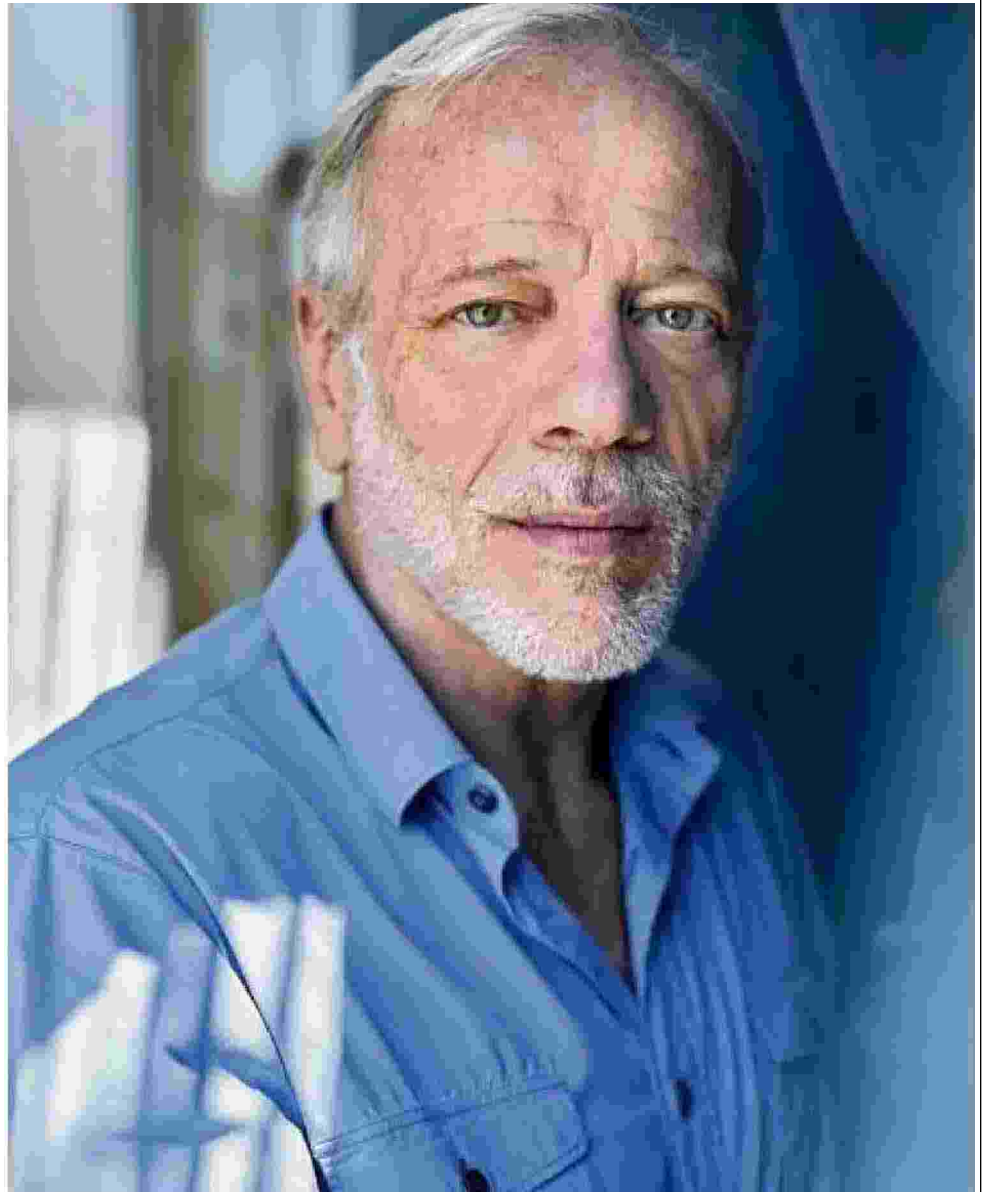
La cinéaste met en scène une fille (Léa Seydoux) qui voit son père (Pascal Gregory), malade, s'effacer lentement

PAGE 21

Durant le Festival de Cannes, sur la plage du Majestic, le 20 mai.

ALDWIN DESFORGÉS/
PASCO POUR « LE MONDE »

«Sur l'écran, les silences revêtent une dimension extrêmement poétique et mystérieuse»



Pascal Gregory : « Un personnage, c'est une mort en soi »

L'acteur est à l'affiche d'« Un beau matin », de Mia Hansen-Løve, où il incarne un père atteint d'une maladie neurodégénérative

ENTRETIEN

Il parle d'une voix basse et soyeuse qui a le don de rendre instantanément chaleureuse la rencontre. Observant la même discrétion depuis quarante ans, Pascal Gregory nous a toujours accompagnés. Par sa présence au cinéma, d'Eric Rohmer à Patrice Chéreau, de Jacques Doillon à Raoul Ruiz, de Luc Besson à Maiwenn ; et au théâtre, dirigé par Chéreau, Luc Bondy et plus récemment par Arthur Nauzyciel. Il est à l'affiche du long-métrage de Mia Hansen-Løve *Un beau matin*, où il tient le rôle d'un ancien professeur de philosophie atteint d'une maladie neurodégénérative. Un personnage inspiré par le père de la cinéaste.

Comment avez-vous reçu ce scénario ?

Je ne me voyais pas tourner ce rôle. C'est très compliqué pour un acteur d'imaginer la façon dont il va faire exister un personnage dont les capacités mentales sont diminuées. J'avais toujours fait l'inverse. Avec Rohmer, Chéreau, mon jeu s'est toujours structuré sur un texte. Là, j'étais face à une langue inconnue. J'avais vu les films de Mia Hansen-Løve mais je ne la connaissais pas. Elle m'a convaincu lorsqu'elle m'a dit posséder des enregistrements de son père quand il était malade. En écoutant ses mots, j'ai pu saisir qui il était. Et puis Mia a réussi à me faire comprendre la complexité de ce monde dans lequel se trouve le personnage.

Malgré cette absence au monde que vous incarnez, une

bienveillance émane de votre personnage. Cela tient-il à la direction d'acteur ou à ce que vous dégagez vous-même ?

Un peu des deux, je dois dire. Le père de Mia était prof de philo et ses élèves l'adoraient. De mon côté, je suis quelqu'un de bien élevé, de sociable. J'ai souvent constaté que les personnes qui se consacraient à la pensée dégageaient quelque chose de paisible. Comme si la réflexion vous apprenait qu'il n'y a guère de solution au destin des hommes.

Comment s'est passée la rencontre avec Léa Seydoux ?

Notre relation a été exceptionnelle. Nous venons tous les deux d'un milieu bourgeois et protestant. Je ne la connaissais pas et ce fut comme si j'étais destiné à la rencontrer. Léa est intelligente, construite, malgré une famille très compliquée. Elle me passionne comme femme et comme actrice. Dans la seconde, elle est au bon endroit. Avec elle, il n'y a pas de complication, on ne sent pas le travail, c'est rare. Et puis ce que j'aime, c'est qu'en la voyant à l'écran on l'imagine en dehors. Léa est aussi hors champ. Dans ce film, où elle apparaît sans sophistication, je l'ai trouvé encore plus belle et désirable. C'est la magie de la photogénie. D'immenses comédiens de théâtre le savent, qui ne feront jamais de cinéma car leur physique n'imprime pas.

Vous évoquez souvent l'importance des silences. Or, le phrasé de votre personnage en contient beaucoup...

Les silences me fascinent. Je suis profondément admiratif des couples qui, au restaurant, peuvent passer un dîner entier sans se parler. On pense qu'ils s'ennuient. Peut-être, mais ils sont ensemble

et cela me bouleverse. Dans la réalité, on ne parle pas tout le temps, on n'est pas obligé. Au cinéma, je suis toujours heureux quand je vois un film où une personne pose une question et que l'autre ne répond pas ou marque dix secondes avant de le faire. Sur l'écran, les silences revêtent une dimension poétique et mystérieuse.

Pourquoi dites-vous que Patrice Chéreau vous a appris la gravité ?

J'ai toujours pensé que j'étais quelqu'un de frivole, ce qui n'est pas forcément un défaut. Je l'ai même revendiqué longtemps. Mais, sans doute par défense, la légèreté a toujours bouffé cette profondeur. Chéreau l'a perçue, l'a fait sortir et s'en est servi comme d'un matériau. Il m'a aussi appris le travail et le danger de ce travail.

Dans quel sens ?

Le danger d'être mauvais, surtout au théâtre où on doit jouer devant un public qui attend de vous quelque chose de merveilleux. Si vous n'avez pas en face de vous un metteur en scène construit, avec une vision de la vie et du métier profonde et intelligente, il ne faut pas y aller. Cela comporte trop de risque et de souffrance pour un acteur de ne pas être dirigé, de ne pas se sentir à la hauteur et d'être abandonné dans un coin. Au cinéma, je ne ressens pas cette mise en danger, cela me convient bien parce que c'est un métier de paresseux. Ce que je suis, même si je travaille beaucoup quand je m'y mets. Lorsqu'on demandait à Mastrianni ce qu'était, pour lui, le cinéma, il répondait : « *Au cinéma, il faut trouver un bon assistant, qui vous trouve une bonne chaise avec un bon café.* » J'aime bien cette phrase. Même si elle n'est pas en-

tièrement juste, il y a un peu de ça.

En quarante ans de carrière, qu'avez-vous retenu de ce métier ?

J'ai appris à entrer dans des familles et qu'elles étaient peut-être plus importantes que la famille biologique. La famille de Rohmer, celles de Chéreau, de Doillon et d'autres ont été essentielles à ma stabilité psychologique, mon désir d'appartenance. Des rôles, j'ai appris des choses sur moi-même mais rien sur les questions fondamentales de l'existence. Les livres impriment notre mémoire, pas les rôles. Un personnage, de toute façon, c'est une mort en soi. Une fois qu'on l'a joué, il est mort.

Pourriez-vous cesser de jouer ?

Ne pas jouer m'est impossible, je m'ennuie. Je lis, vais beaucoup au

théâtre, au cinéma, au Maroc où j'ai une maison et où je peins. Mais toutes ces activités sont basées sur la frustration. Je ne suis pleinement moi-même que lorsque j'interprète un personnage que je ne connais pas. J'aime l'inconnu. Les personnages sont des inconnus, il faut savoir les construire. Il faut être un bon architecte de soi, en somme.

Le cinéma a-t-il beaucoup changé ?

C'est l'époque surtout qui a changé et le cinéma avec, forcément. Ce que l'on voit à l'écran reflète ce que l'on observe dans la vie. Une sorte de « morale », comme l'appelait Nietzsche, s'est installée, qui ne fait pas du bien à la culture. Car cette petite morale formate la pensée et donc le propos des films. ■

PROPOS RECUEILLIS PAR
VÉRONIQUE CAUHAPE